3°

DIALOGO
DELLA SIGNORA TVLLIA D'ARAGONA DELLA INFINITA' DI AMORE.

Con Gratia & Priuilegio.

BIBLIOTECA COMUNITATIVA DI BOLOGNA

In Vinegia Appreſſo Gabriel Giolito de Ferrari.

MDXLVII.

BIBLIOTECA COMUNITATIVA DI BOLOGNA

023736

ALLA MOLTO ECCELLENTE SIGNORA TVLLIA D'ARAGONA. IL MVTIO IVSTINOPOLITANO.

ALOROSA *Donna, si come due sono quelle parti, donde è composta la humana creatura, delle quali l'una è terrestre, & mortale, & l'altra celeste, & eterna, cosi anchora (come uoi ottimamẽte sapete) due sono le maniere delle bellezze: et queste, seguitando la natura delle parti loro, sono l'una frale, & caduca, & l'altra uiuace, & immortale. Hor questi due splẽdori de corpi, & de gli animi nostri per lo*

mezo de ſenſi a gli altrui animi appreſentandoſi accendono ne ſentimẽti, & ne gli animi quel diſiderio, il quale è chiamato amore: & di queſto due ne ſono anchora le maniere non altramente che ſi ſiano quelle della belta: che quale della corporal uaghezza inuaghito, & quale dello interno lume illuminato, ciaſcuno è tirato a quello oggetto, che piu a lui ſi moſtra diſiderabile. & ſi come detto habbiamo, che le bellezze ſeguitano la natura di quelle parti, delle quali elle ſono ornamento, conſeguẽte è anchora che tali ſiano gli affetti dell'uno, & dell'altro amore, perche uenendo a meno col tempo il fior della ſpoglia noſtra terrena, ſara medeſimamente da dire che il diſiderio di quello habbia a mancare. et da altra

parte creſcendo ogni di la luce de noſtri animi, ſara ragioneuole, che chi di quella una uolta ſi ſentira acceſo, di giorno in giorno maggiormente ſe ne infiammi. Queſte coſe non intendẽdoſi peruentura da ogniuno, non ci ſono mancati di coloro, i quali meraui gliati ſi ſono che in queſta età, nella quale par loro, che altri a gli amoroſi diſiderij debbia gia hauer poſto fine, io moſtri di amarui nõ meno che fatto mi habbia gia piu anni a dietro. & di cio nelle loro menti mi hanno forſe dannato, et riputato da meno. Perche io uoglio lor dire liberamente, che non pur ui amo io non meno che amata ui habbia per lo paſſato, ma molto piu anchora, per eſſere in uoi creſciuta quella beltà, laquale primieramente ad amarui mi induſſe

et per non essere in me mancato il co
noscimento di quella. & se essi forse
non la scorgono, è percioche non ui
mirano con quegli occhi, co quali ui
miro io: che se con uista simile alla
mia a uoi si riuolgessero, quella affis
serebbeno in parte, che & essi dell'a
mor di uoi si accenderebbono, & me
loderebbono del mio. A me dello ac
crescimento della bellezza uostra ha
fatto grã dimostratione il Dialogo
da uoi scritto della infinità di amore:
il quale, a uoi scriuendo, non mi affa
tichero di ornare con lode conuene-
uoli, non mi parendo massimamente
potergliene dare alcuna maggiore,
che hauerlo giudicato degno che egli
non stia piu lungamente sepolto in te
nebre. V oi (quale è la uostra cor-
tesia uer me) a me ne faceste parte,

come di cosa, che ui fosse a grado di
comunicar meco, & non che si haues-
se a publicare. et io (quale è l'amor
mio uerso di uoi, che mi fa studioso
non meno del uostro, che del mio ho-
nore) non mi sono potuto contenere
che non lo habbia mandato in luce.
& forse che a cio mi ha spinto ancho
ra un particolar disiderio dell'ho-
nor mio: che intendendosi di fuori,
che io amo belta atta a producer co-
si glorioſi parti, sono securo che nel
cospetto de piu gentili spiriti io ne
douero andare lodato, & honorato
assai. Grande è quella securta, che
porge amore a chi ueramente ama.
Io non solamente ho preso ardire
di publicare questa opera uostra sen
za uostra saputa, ma sono anchor
passato piu oltre. V oi introducete

un ragionamento fatto tra Voi, il Varchi, & il Dottor Benucci: & perciochè in quello si dicono molte cose della uirtu uostra, & delle uostre lode, a uoi non pareua che ui si conueniſſe nominarui per lo proprio uostro nome, & per modestia ui eraua te appellata Sabina. or non parendo a me che bene steſſe in un Dialogo un nome finto tra due ueri: & giudicando, che o tutti finti, o tutti ueri deuerebbono essere, uedeua che se lasciando il uostro cosi mutato haueſſi mutati gli altri, hauerei fatto ingiuria a que nobiliſſimi spiriti, a quali ui era piaciuto dar uita nelle uostre carte: & per cio presi per partito, quelli lasciando come si staua- no, di rimetter Tullia in luogo di Sabena. & cio quando io non haueſſ

si fatto

si fatto per altro si lo hauerei fatto io per una tal cagione, che essendo- ui piaciuto di fare che il non men dotto che eloquente Varchi di me facia honoreuole mentione, come di cosa uostra, io non so di essere mai stato di alcuna Sabina: so bene di essere stato, & di essere della Signora Tullia. & quello, che dico io, sono certo che direbbe anche l'Eccellente M. Sprone per uostro medesimamente sentendosi nominare. Tanto ho preso baldanza di mutare io in quel Dialogo; ne ad altro si è steſa la mia censura. & questo ardir mio, & quello di hauerlo da me publicato, mi assecura amore che uoi lo prenderete per bene, dapoi che non altro che amore me ne istato cagione. Benche di questa publicatione fatta senza consentimento uostro

Biblioteca dell'Archiginnasio

ne douereste esser uoi contentissima: perciochè quando la cosa non fosse tale, che fosse degna di uera lode, non uoi, che la uoleuate tener nasco sta, ma io che la ho mandata fuori, ne douerei essere biasmato. Ma sono certo che con uostra eterna fama il mondo a me delle fatiche uostre ne hauera perpetua obligatione.

ALLO ILLVSTRISS. S. SIGNOR COSIMO DE MEDICI DVCA DI FIRENZE S. SVO OSSERVANDISS.

TVLLIA D'ARAGONA.

IO sono stato lungamente sospesa Nobilissimo, & cortesissimo Signore, se io doueua indrizzare a V. Eccellentia Illustrissima un ragionamento fatto sono gia piu mesi, dentro delle mie case sopra la infinità, & alcuni altri dubbij di Amore, non men begli (se il giudicio mio non m'inganna) che difficili. Dall'uno de lati mi spauentaua cosi l'altezza dello stato suo, come la bassezza della condicion mia,

dubitando anchora di non interrom
pere q̃lla dalle molte, et importãtiſ
ſime facende, che le ſopraſtãno ogni
giorno, ſi nel procurar la pace, &
quiete del fortunatiſſimo imperio
ſuo, & ſi in amminiſtrando ragione,
& giuſtitia a ſuoi popoli beatiſſimi.
Dall'altro lato mi aſſecuraua, &
quaſi ſpingeua non tanto il ſapere io
quella ſommamente dilettarſi di tut-
te le maniere de componimenti, &
maſſimamente di quegli, che ſcritti
nella lingua ſua tanto da lei fauori-
ta, & inalzata trattano di coſi utili,
o dilettеuoli, quanto un diſiderio, che
è in me ardentiſſimo di moſtrare a
V. Eccellenza almeno un picciol ſe
gno coſi della affettione, & ſerui-
tu, che io ho ſempre hauuta uerſo la
Illuſtriſſima et feliciſſima caſa ſua,
come de gli oblighi, che io tengo con

quella particolarmente per li benefi-
cij riceuuti da lei. onde confidatami
finalmente che V. Eccellentia per
la infinita boutà, et corteſia ſua deb
bia piu toſto riguardare la grandez
za dell'animo in queſte mie coſi baſſe
& roze fatiche, che la picciolezza
del dono, ho eletto di correre riſchio
di eſſere anzi tenuta molto preſon-
tuoſa da tutti gli altri, che poco gra-
ta da lei ſola. Alla quale humiliſſi-
mamente baciando le Illuſtriſſime
mani, prego Dio che la conſerui ſa-
na, & felice.

Biblioteca dell'Archiginnasio

DIALOGO DELLA INFINITA' D'AMORE

INTERLOCVTORI TVLLIA, BENEDETTO ARCHI, ET M. LATTANTIO BENVCCI.

EGLI non potea uenir persona niuna ne piu a tempo di uoi M. Benedetto uirtuosissimo, ne piu grata, ne piu aspettata da tutti noi. V. Molto mi piace che cosi sia, come uoi dite, Signora Tullia nobilissima, & tanto piu che io temeua di non forse hauer, senon guasti del tutto, almeno interrotti in parte i ragionamenti uostri, i quali so che altro che begli non possono essere, & di cose alte, & degni finalmente cosi

di questo luogo, doue sempre si propone qualche materia da disputare non meno utile, & graue, che giocon da, & piaceuole, come di cotali persone: perche mezo mi pentiua meco medesimo di esser uenuto: & diceua apunto tra me.

Lasso amor mi trasporta ou'io non uoglio, dubitando di essere non uo dire presontuoso, ma molesto a chi io disidero di piacer sommamente. la qual cosa non essendo, tanto debbo piu cosi rallegrarmi con meco stesso, come ringratiare si la molta cortesia uostra, & si quella di questi altri Signori, & gentilhuomini, con buona licenza de quali mi porro a sedere. con questo inteso però, che uoi seguitiate gli incominciati ragionamenti, se peraventura non sono tali, che me ne reputiate non degno. T.

Biblioteca dell'Archiginnasio

Anzi non meno per questo, che per altre cagioni ui disideriamo noi tanto. Ma io per me dubito piu tosto che non ui habbia a parer di stare anzi a disagio che no, & per questo ui sapesse male di esser uenuto: & massimamente toccando il fauellare a me per le cagioni che intenderete; la quale oltra lo esser donna, le quali uoi per non so che uostre ragioni philosophiche riputate men degne, & men perfette de gli huomini, non ho (come ben sapete) ne dottrina di cose, ne ornamenti di parole. V. Io non credo Signora Tullia gentilissima, che uoi mi habbiate per tanto Cimone, & per cosi rozo, & poco sperto nelle cose del mondo, & della natura, ch'io non conosca, non dico in tutto, ma in qualche parte quanto potere, possono, & potranno sempre le

donne uerso gli huomini, si con le uirtu de gli animi, & si massimamente con le belleze de corpi loro. dico quã do non haueßi bene ne ueduto mai, ne udito altra Donna che uoi. Ma di questo haueremo tempo da ragionare altra uolta. Hora ui diro solamente, che troppo fate gran torto, nõ uoglio dire alla affettione, che io ui porto grandißima, & al giuditio mio, il quale se bene in tutte le altre cose è assai meno che mediocre, in questa parte di conoscer le uirtu uostre, & non meno amarle che n'utrirle è singolarißimo; ma bene alla gentilezza, & bonta uostra natia, poscia che ui puo cader nell'animo, che io trouandomi con uoi, & mirandoui, & udendoui possa altro che increbile piacere, ineffabile dolcezza, & incomparabile contentezza sen-

tire. Dunque saro io si ignorante? si uile? si ingrato? che non conoscero, non gustero', non lodero' quella bellezza, quella uirtu, quella cortesia, la quale ama, ammira, & honora chiunque la ha mai o ueduta per se medesmo, o udite raccontar da altrui? Io non mi uoglio aguagliare in cosa niuna al uostro, & mio dottissimo, leggiadrissimo, & cortesissimo M. Sprone; ne al raro & eccellente ualor del nostro Signor Mutio: anzi uoglio lor cedercome è di loro merito, & di mio debito in tutto, sal uo che in conoscere il pregio uostro, se bene non so, ne posso lodarlo, come hanno fatto essi; de quali l'uno in prosa, & l'altro cosi in diuerse maniere di rime, come anchora in prosa hãno scritto cose tante et tali di uoi, Che dureran quanto'l moto allonta-

na. Anzi in questo credo di auanzargli quanto eglino trapassano me di spirito, & di eloquenza. & cosi cosi, se mi fosse leciio dolermi punto di chi mi debbo infinitamente lodare, mi basterebbe l'animo di demostrarui quanto ingiustamente sono stato hoggi offeso da uoi. T. Mai non sara di mio uolere di offender quelle persone, che per le uirtu loro meritamente si debbono honorare; come sete uoi. & se io dissi dottissimo Varchi che dubitaua che non ui paresse stare a disagio, non fu per credenza, che io hauessi di poca affettione uostra uerso me; che ben conosco quanto l'amor uostro è maggiore di meriti miei; ma perche conosco anchora cosi la natura uostra di posporre i uostri commodi a l'altrui uoglie, come l'usanza di non denegare mai co-

sa niuna a persona, & amar meglio i piaceri d'altrui, che le proprie utilita; oltra lo esser uoi occupatissimo sempre cosi ne bellissimi, & lodeuolissimi studij uostri come nelle moltissime, & fastidiosissime cure domesti che, per non dir nulla delle brighe, che ui danno continuamente parte quelli, che conoscono, et amano le uirtu uostre, parte quelli, che le conosco no bene, ma non le amano. & per certo è gran cosa. Ma io non uoglio hora entrare in questo, per non parer di uolere renderui il cambio di quelle tante, & si fatte lode, che uoi, non uorrei dir con poco giudicio, ma solo per troppo amore (che in uoi sono certa non cade adulatione) mi hauete date, tanto fuori del conueneuole ciascuna, quanto a uoi si conuengono tutte: la cui bonta, & uirtu. Ma nõ

uoglio che andiamo consumando il tẽpo in cose non necessarie, & massimamente in presenza uostra: che tãto schifate sempre, & abbassate le uostre lodi, quanto pregiate, & inalzate le altrui. la onde ui prego che ui piaccia di uoler dichiarirci un dubbio, ilquale (non ha molto) s'era proposto qui tra noi: poscia usciti di ragionamento, mentre che tutte erauamo accordati di douere aspettar uoi, che lo dichiaraste, erauamo entrati in altre nouelle. & guardateui molto bene dal denegar loci; perche non ui haueremmo per quella persona, che uolete esser tenuto, & che crediamo in uerita che uoi siate.

V. Io per me non so quello mi sia, ne quello che uolessi esser tenuto altro che uostro buono amico, & fedel seruidore. & se credessi di poter so-

disfarui anchora in picciolissima parte, non ostante che fossi uenuto per udire, & apparare, non per fauellare, nõ mi sarebbe punto graue, anzi oltre modo carissimo il. T. Di gratia non entrate in coteste scuse pure troppo ordinarie ad nn pari uostro: & serbateui cotesta modestia ad uno altro tempo, et con persone che non ui conoscano; altramente diro che ui paia essere stato poco lodato; & che aspettiate che ui lodi anchora. V. Hora sí che io ui perdono sí cotesto ultimo, & sí tutto quello, che hauete detto di me tanto lontano da ogni uerità, credo per mostrare la eloquenza uostra, il che era superfluo, pure io il ui perdono (come ho detto) perche non potendo io ne uolendo mancare di obidirui in tutto quel poco che per me si potra, uoi

farete la penitenza del uostro peccato; percioche questi Signori udendomi ui terranno non solo poco giudiciosa, ma troppo adulatrice. T. Nõ ui caglia di cotesto: & lasciandone il pensiero a me, uenite alla dichiaratione del dubbio hoggimai. V. Di qual dubbio? Ditemelo prima: & io poscia (se sapro) tentero di contentarui, con patto nondimeno, che debbiate poi raguagliarmi di que ragionamenti, ne quali dite, che erauate entrati poco innanzi che giungessi io: perche ui uidi molto attenti tutti quãti, & molto festosi. T. Sono contentissima, che se a gli altri mai non soglio negare cosa che lecita sia, meno posso, o debbo disdire a uoi. Il dubbio è questo. Se sí puo amar con termino. V oi nõ rispondete? V. Io uorrei non hauerui promesso. T. Per-

che? V. Perche io non intendo i ter
mini del quesito; pensate come io scio
gliero la quistione. T. Ho bene inte
so uoi io. Ma di gratia, se mi uolete
punto di bene, lasciate le scuse, & le
burle da parte. & se bene io ueggo
mal lume non mi uogliate far cieca
a fatto. V. Gran cosa di tutte le
Donne ripigliano tutte le cose a lor
modo: & uogliono sempre, con ogniu
no, da ogni tempo, in ogni luogo, &
sopra ogni cosa essere esse le uincitri
ci. Ma da che chi puo cosi, cosi uuole,
cosi sia. che dapoi che e dee douere es
sere & io ne sono di la da contento.
oltra che lo scongiuramento uostro
è stato tale, che mi ha fatto risenti-
re tutti gli spiriti. T. che è quello che
uoi dite? Dunque sono gli spiriti? et
uoi ne hauete addosso? Io credeua
che gli scongiuri gli cacciassero, &
non gli

non gli mettessero. V. Dite poi che
sono io che burlo. Ma lasciando gli
spiriti a chi gli uuole, et gli spiritati
a chi gli puo hauere, Ditemi, se uoi
foste domandata, se termino, & fine
sono una cosa medesima, che rispon-
dereste uoi? T. Hora non intendo io
gia uoi. V. Dubito che questi Signo
ri non si habbiano a rider del fatto
nostro, che siamo di un paese (come
dice il prouerbio) & non ci intendia
mo. Dico se il termino di alcuna co-
sa si puo chiamare il suo fine? T. Nõ
ui paia fatica darmene uno essempio.
V. Quando alcuno è arriuato al
termino di una qualche cosa puossi
egli dire che sia peruenuto al fine di
quella. T. Io uorrei un poco piu
chiaro. V. Se un misuratore misurã
do un campo, o qual si uoglia altra
cosa, sara giunto al termino di essa di

maniera che non ue ne sia piu, direte uoi che egli sia giunto al fine di quella cotal cosa. T. Io per me lo direi: per che l'estremo, l'ultimo, il termine, & il fine di che che sia mi paiono una cosa medesima. V. Bene hauete detto. Dunque le cose, che non haueran fine, non haueran termino: & per lo contrario le cose, che non haueran termine, non haueranno fine. T. A che uolete uoi riuscire? Non uorrei che uoi mi aggiraste con tanti termini, & con tanti fini. V. Voi sete hoggi molto suspettosa oltra la natura, & fuori della usanza uostra. & pur sapete che hauendomi conceduto quello, che è: cio è che fine, & termino sia una cosa stessa; non potete negarmi quello, che ne seguita necessariamente; & questo è che chi non ha fine, non ha termine; & cosi per con-

trario. Di che hauete uoi paura? che ui fa dubitare a conceder quello, che conoscete di non poter negare? T. Ho paura di quello, che mi potrebbe interuenire. Io non so io: questi loici ingarbugliano altrui il ceruello alla prima: & dicono si, & no; & uogliono che tu dica si, & no a loro posta: & mai non cessano infino che la loro stia di sopra o a torto, o a ragione; tal che per me gli soglio aguagliare a Zingani quãdo fã no a che l'è fora. V. Non poteuate mostrarmi con piu efficace argomento, che io non foss i loico, concio siacosa che la loica fa tutto il rouescio a punto di quello, che pensate. T. oh uoi non mi coglierete. Io non intendo di quella buona, ma di quella sophistica, che s'usa hoggi. V. lasciamo star quello, che si usa hoggi; et risponde-

temi se mi uolete conceder con le parole quello, che mi hauete conceduto co fatti. T. Voglio; ma che sara per questo? Non altro; se non che se io ui prouero che Amore non habbia fine, sara sciolto il uostro dubbio. T. Adagio un poco; uoi risoluete le cose molto tosto. Io per me credo che ci siano anchora di cattiui passi: & non so uedere, ne acconciarmi nel capo questa uostra conseguenza; et hauerei caro la dechiaraste piu lungamente, & ageuolmente, che ad ogni modo è buona hora. & qui penso, non è alcuno che habbia che far cosa che piu gli importi, o piu gli sia a grado, che questa. V. Ben so che uoi sapete benissimo ogni cosa, ma fate p farmi dire; & io sono contento. Ditemi Amore, & amare non sono una cosa medesima? T. Dite uoi da

douero? V. Dadouerissimo. T. Ee lasciate le ciance. Io ui chieggo che uoi fauelliate piu chiaramẽte, et uoi entrate in baie, & ci uolete far ridere. In buona fe che io nõ ui haueа per si faceto, non uo dir per tanto baione. V. Rider uolete uoi farme. lasciate ir le ciance uoi, & rispondetemi a q̃llo, che ui domãdo. T. A che. V. se Amore & amare sono il medesimo. T. Maffe M. no: poi che uoi uolete pur ch'io ui risponda alle cose chiare. V. Malpenso mi rispõdereste alle dubbie, se non ui desse il cuore di rispõdermi alle chiare. Ma se amore, & amare non sono il medesimo l'uno con l'altro saranno dunque differenti tra loro. T. M. si. questa è una loica, che la intendo anch'io: & se tutte le conseguenze fossero cosi fatte, a tutte risponderei subito.

V. Non basta dir M. sì. T. che uolete ch'io ue lo pruoui? V. Maisì che io uoglio che uoi lo mi prouiate. T. quando bene io non sapessi, o non potessi prouarlo, per questo non crederei che fosse altramente, perche ho udito dir mille uolte, & creduto che le cose chiare, & manifeste per se medesime non si possono prouare. V. E' uerissimo; & hauete inteso, & creduto bene: ma questa non è di quelle. T. Prouate adunque il cõtrario uoi. V. Haureste mal fare, se fossimo a piato; che i Signori legisti non uogliono cosi. Ma non ui dareb be il cuore di trouar alcuna differenza tra loro? T. Mille. V. Ditene una. T. che so io? se non altro, Amore è nome, & Amare è uerbo. V. Non poteuate risponder meglio; Ne u'era altra che cotesta sola. T.

Mi basta questa a prouare che non siano il medesimo; perche se bene mille someglianze non bastano a fare che una cosa sia la medesima, una sola dissimiglianza fa che ella sia differente. V. Voi fauellate benissimo. Ma che differenza credete uoi, che sia da nomi a uerbi? T. Di cotesto bisogna, che uoi domandiate un maestro di schuola, che io per me non fo professione di grammatica. V. Buon per gli scolari, se i maestri sapessero cotali cose. Benche questo non è l'officio loro, per dirne il uero. Ne io ue ne domãdo, come grammatico; Si che non ui paia fatica di rispondere. T. che uolete uoi ch'io risponda? i uerbi hanno tempo, & i nomi significano senza tempo. V. Hora mi accorgo io, che uoi sapete ogni cosa, & fate le uiste

di non saperne niuna per farmi dire. Ma se non c'è altra differenza che questa, la quale non è sustantiale, ma accidentale, perche non mi concedete uoi il primo tratto che Amore, & Amare significhino una cosa medesima? T. Mi pareua troppo strana cosa, che un nome, il quale è si picciolo, hauesse ad essere da quanto un uerbo, il quale è si grande. V. Io non uoglio rispondere ad ogni cosa, conoscendo che mi tentate. credete uoi ch'io non sappia che uoi sapete come io, che i nomi si prepongono, & sono da piu che i uerbi? T. Et doue uolete uoi ch'io l'habbia imparato? in quale auttore? insu quello, che fa la guerra grammaticale? V. Et doue? o insu quale auttore hauete imparato il cõtrario? T. In niuno. Et ui confesso che io non sapeua prima qual si fosse

di loro

di loro o piu degno o men perfetto dell'altro. Et hora nõ so altro, senõ che niuno di loro è da piu dell'altro. V. Et da chi hauete imparato cotesto? T. Da uoi. Non posso, ne uoglio negarlo. V. Da me non l'hauete uoi imperato. T. Perche? V. Perche i nomi sono piu nobili. T. Troppo tosto ui contradite. V. In che modo? T. Se i nomi sono piu degni che i uerbi, dunque non sono i medesimi, come affermauate pur teste in Amore, & Amare. Questa Loica non riesce sempre. V. & uoi troppo tosto riprendete me, & biasimate la Loica, la quale merita di essere adorata da chi cerca sapere il uero delle cose, come son certo che fate uoi. T. Truouimi il uero in questa contradittione, & insegnimi come possa essere che due cose siano una medesima

& siano differenti tra loro; cio e piu degna l'una che l'altra; & io la adorerò. V. fatelo a uostra posta, perche se bene una cosa considerata per se, & semplicemente, & in un modo solo non puo esser differente da se stessa, & piu, o meno nobile di quello che ella sia, non è per cio che considerata diuersamente, & secondo uarij rispetti non possa accadere quello, che io ho detto, & che è il uero. T. Io credo quello, che uoi dite, ma non lo intendo. V. Alle ragioni si dee credere, non alla auttorita. Dico che una cosa medesima considerata uariamente, & aguagliata a diuerse cose puo essere & piu degna, & men degna di se stessa, & cosi sara differente da se medesima. T. Vno essempio uorrei. V. Dio non ama se stesso? T. Ama. V. Dunque è amante,

& amato? T. E'. V. chi pensate uoi che sia piu nobile o l'amante, o l'amato? T. Io amato senza dubbio. V. Perche? T. Perche lo amato è cagion non solo efficiente, & formale, ma anchor finale; & il fine è nobilissimo di tutte le cagioni: onde allo amante non rimane se non la cagion materiale, la quale è men perfetta di tutte. V. Bene hauete risposto, & dottissimamente. & cosi Dio considerato come amato, è piu nobile di se stesso considerato come amante. T. Si. V. Adunque una cosa medesima puo esser differente tra se considerata secondo diuersi atti? T. M. si. Ma che uolete inferir per questo? V. che quello che ui pareua poco fa, impossibile, & falsissimo, è horaueri ssimo, & ageuolissimo per lo essempio datoui. T. Si ma io ui diro il

uero, quando si fauella di cose mortali non mi par ben fatto che si entri nelle diuine, perche la perfettione loro è tanto grande, che noi non potemo intenderle; & ogniuno puo dirne a suo modo. V. Ben dite che dalle cose mortali alle immortali è troppo grã salto, non ui essendo comparatione, ne proportione alcuna: & di Dio non potemo intendere altro senon che egli è tanto perfetto, che non potemo interderlo: & niuno basta ad adorarlo, non dico come merita la bontà sua, ma come richiede il debito nostro. Ma noi non parliamo forse di cose mortali, come pensate, parlãdo di amore. T. Io me lo so; ne uoleua significar cotesto. V oi mi intendete ben uoi. Datemi essempij, che si possano intendere. V. che stimate uoi che sia piu degna cosa, o l'esser padre, o l'esser figliuolo? T. l'esser padre. Ma per l'amor di Dio non entriamo nella trinità. V. Non dubitate. Adunque uno che hauesse padre, & figliuoli, come se ne trouano molti, sarebbe come padre piu degno di se medesimo come figliuolo? T. Non si puo negare. Ma non ueggo percio come queste cose, anchora che uere, facciano a proposito del nostro dubbio. V. V oi lo haureste a uedere. Dico che i uerbi, & i nomi considerati realmente & per se, come dicono i philosophi, sono in effetto una cosa medesima, & cosi non sono piu nobili gli uni che gli altri; ma considerati poi e uerbi con quella giunta di tempo, che deste loro uoi medesima, poco fa, & come significano attione, o passione, la quale non puo essere senza qualche sustãza, o assistenza,

che significano i nomi, dico che i uerbi sono men perfetti. hauetemi inteso hora? T. Parmi di hauere inteso, ma nõ rimango gia sodisfatta, Anzi doue prima mi pareua esser risolutissima p gli essempij datimi di Dio, & di uno, che hauesse padre, & figli uoli in un tempo medesimo, hora per questa ultima conchiusione sono rimasa dubbiosissima, tanto che mi par bene hauerui inteso, ma in uero non ho. Si che datemi qualche altro essẽpio, se uolete che io ne resti capace. & uaglia a perdonare se troppo ui fossi importuna, & increscevole. V. Come importuna? Non incresca pur a uoi il domandarmi, che a me nõ increscera il risponderui. Duolmi solo che non ui posso espedir cosi tosto, come farebbe peravventura uno di que maestri di schuola, a chi uoleua

te dianzi che io ne domandassi. Ma ditemi, che tenete uoi che sia piu perfetta o la forma sola senza la materia, o la forma insieme con la materia? T. Nõ intendo a mio modo. V. quello che uoi giudicate piu degno o l'anima da per se senza il corpo, o l'anima col corpo insieme? T. Hora intendo io: ma questo mi pare uno di que dubbij senza dubitatione alcuna. V. Hor dubito io, che uoi non mi intendiate. T. Perche? V. Rispondete, & dirolloui. T. chi non sa che tutto il composto, cio è l'anima, & il corpo insieme è piu nobile, et piu perfetto, che lanima sola? V. Voi nõ lo sapete per una. T. Perche. V. Perche piu perfetta, & piu nobile è l'anima sola. T. Questo non mi par possibile, non che uerisimile. & uoi medesimo mi confesserete che almeno an

dranno di pari, & tanto uarrà l'anima col corpo insieme, quanto da se essendo la medesima anima. Perche se il corpo non le arreca cosa niuna, non douera ne anche torle niẽte. V. Cotesto non faro io gia; percioche se bene l'anima è quella medesima, tuttauia è piu degna da se, & piu nobile senza il corpo che con esso insieme, non altramente che una massa d'oro è meglio schietta, & da per se, che imbrattata di fango, o mescolata col piombo; & senon altro è cagione del composto. Ma noi facciamo troppe digressioni, & infastidiremo peraventura questi gentilhuomini, i quali sono stati cheti sempre, et stanno forse per auertirci che tacciamo. T. Non pensate a cotesto, & badate a seguitare; & (se è possibile) spianate le cose, & inocciolatele minu-

tamente

tamente non guardando a quello che io so, o non so; che a dire il uero non mi par saper nulla, senon ch'io non so cosa alcuna. V. Non sarebbe miga poco cotesto; & ui poteste aguagliare a Socrate, che fu il piu sauio huomo, & il migliore di tutta Grecia. T. Non lo dissi in cotesto senso io. Voi andate troppo assottigliãdo le cose. Ma se egli fu si buono, et si santo perche non lo andate uoi imitando? che (come sapete) conferiua ogni cosa con la sua Diotima, & impara ua da lei tante belle cose, & spetialmente ne misterij d'amore. V. che fo io tuttauia? T. fate il contrario di quello, che faceua egli: percioche egli apparaua, et uoi insegnate. V. Voi lo sapete male. Donde credete uoi ch'io caui q̃l poco ch'io dico, senõ da. T. Or su su; non tante cose. Tornate

alla materia lasciata, & mostrateci, se si puo, piu ageuolmẽte, che Amore siano una medesima cosa. V. Amare non è effetto d'Amore? T. Io credeua prima di sì. V. Hora perche non lo credete? T. Per amor uostro. V. Come per amor mio? T. Per amor uostro sì. V. o questa sara de, ssase l'amor mio dee seruire a farui domenticare il uero. T. io non ragiono di cotesto io. Ma uoglio dire che non lo credo piu: perche uoi hauete detto di sopra che nõ è così. V. Cotesto non ho detto io. Non mi uogliate ui prego far Calãdrino. T. Dite piu tosto, io non me ne ricordo, o io no'l uoleua dire, che detto lo hauete uoi. V. Pur beato, che ci sono testimonij, che ne potran far fede. T. Io per me non uoglio altro testimonio, ne altro giudice che uoi

stesso. V. Dite pure che non sono per negarui cosa alcuna, che habbia detta, solo che me ne ricordi: ma sono certo, che non la ho detta. T. & s'io ui mostro che l'hauete detta, crederetelo uoi. V. Non io non lo credero, non mai. T. & se lo fo dire a uoi medesimo, & ue lo mostro apertamente, che direte? V. Diro che uoi sappiate far cõ le parole quello, che fanno i giucolatori di baccattelle colle mani. T. State saldo. Non hauete uoi detto, che Amore, & Amare sono in effetto, & essentialmente una cosa medesima? Questo non mi douerete uoi gran fatto negare. V. Non solo non lo ui niego, ma ue'l raffermo. T. & hora non dite uoi, che Amare è effetto di Amore? V. Dicolo. T. Non è niente questo? Qui bisognera bene

altro che Loica. V. Mi pare assai a me, & pur troppo. Ma in su che fate uoi tante meraviglie, & tanto scalpore? T. Perche non ho mai piu inteso, che la cagione, & l'effetto, come dire il padre, & il figliuolo, siano una cosa medesma. V. Ne io senon da dottori di legge. T. facciamo a far buon giuochi. Voi hauete pur detto prima che Amore, et Amare sono il medesimo: poi che Amare è effetto di Amore. Non è uero? V. Signora si: & ridicolo. T. Come sta dunque questa cosa? V. Sta bene, & per uoi, che hauete dubitato sottilissimamente, & per me che ho detta la uerita. T. Sta pur a uedere che Calandrino saro io. come puo esser uero questo? V. La medesima apparenza, & equiuocatione, che ui appannaua di sopra, ho-

ra ui abbaglia: perche nel uero considerando essentialmente, & in sustanza Amore, & Amare (come s'è detto poco fa) sono il medesimo. ma considerato l'amore da se, & l'amare da se con quella aggiunta del tempo gli fa parere diuersi: & questo non procede dalla diuersità dell'esser loro, ma dalla diuersità del nostro considerargli. & se uoi sapeste che huomo, et humanità sono una cosa medesima, benche diuersamẽte, non ui fareste cosi gran meraviglie. T. Ecco di quelle, ch'io diceua. come uolete uoi ch'io possa credere che la cagione, & l'effetto siano un medesimo. V. Non uoglio cosi io: perche quello che non è non puo intendersi, & non dee crdersi. T. Dunque haueua io ragione? V. Signora no. T. oh come sta questo fatto? V. lo fa-

ro dire a uoi ſteſſa, poi che no'l uolete credere a me. T. Et che per uia di Loica? V. Vi ui fate beffe, & uccellate molto queſta Loica.

Ma ella s'è beata, & cio nõ ode. Et di uero le fate torto; ma ella ui rendera ben per male, facendoui prima conoſcere, poi confeſſare a uiua forza la uerita'. T. Ella non mi ha per cio fatto confeſſare, ne fara s'io non impazzo che la cagione, & lo effetto ſiano una coſa medeſima. V. Bel merito, che uoi le rendete. Ella ſola è cagione, & fa che no'l confeſſiate, perciochefu trouata per iſcoprire la uerita, & per ricoprire la bugia, & chi la uſa altramente fa quello che uuole, ma non quello, che dee; et merita quel medeſimo caſtigo, che farebbe un medico, il quale ſi ſeruiſſe della ſcienza & arte ſua non a

guarire gli infermi, ma ad uccidere i ſanitanzi tanto maggiore, quanto l'anima è piu degna del corpo. T. E mi pare, a dirui il uero, che uoi andiate menando il can per l'aia (come ſi dice) forſe perche non ui rincorate di prouarmi quello, che è impoſſibile, et farmi dir quello, ch'io non uoglio. V. quello, che è impoſſibile è falſo, & percio non ſi puo prouare per uero, ne io cerco di prouaruelo: & molto meno di farui dir quello, che non uolete, che mi parrebbe troppo grande preſontione, et iſcortesia. Mi ingegnaro bene di moſtrarui, & farui dir da uoi ſteſſa che quello, che io ho detto è ueriſſimo. Ditemi per uoſtra fe, che coſa penſate uoi che ſia Amore? T. Paionui queſte domande da farle coſi ſubito, & all'improuiſo ad una Donna? et maſſimamen-

te aduna mia pare? V. Voi mi uolete far dire che molte Donne sono da piu di molti huomini, & entrare ne meriti uostri, la quale hauete posto sempre piu studio in ornare l'animo di rarissime uirtu, che il corpo di uaghi, o superbi ornamenti; cosa nel uero radissima in tutti i tempi, & degna di grandissima lode. Poi io non ui domãdai che cosa fosse Amore, ma quello pensauate che fosse: che bene so che le Donne ordinariamente amano poco. T. Voi lo sapete male: & giudicate forse l'amor delle Donne dal uostro. V. Pensate che hareste detto, se haessi aggiunto (come fui per fare) & di rado, allegando que uersi del Petrarcha,

Ond'io so ben ch'un amor cosi stato
In cor di Donna picciol tempo dura. T. Malitioso che uoi sete. crede-

te uoi

te uoi che io non ui habbia inteso? ma bisognaua che Madonna Laura hauesse hauuto a scriuere ella altrettãto di chi, quanto egli scrisse di lei: & hauereste ueduto, come fosse ita la bisogna: Ma perche non mi attenete uoi la promessa? V. Resta da uoi, che non mi hauete anchor risposto quello che pensate sia amore. T. Amore, si per quanto ho inteso dire da altrui piu uolte, & si per quella cognitione che io ne habbia, non è altro che un disiderio di goder con unione quello, o che è bello ueramente, o che par bello allo amante. V. Dottissimamente. & Amare che è? T. Amare sara conseguẽtemẽte un disiderare di godere cõ unione q̃llo o che è bello ueramẽte, o che pare allo amante. V. Conoscete uoi hora la differenza che è, o piu tosto che

non è tra Amore, & Amare? T. Conoscola, & tanto chiaramente che, se la Loica insegna di queste cose, ella non dee esser percerto altro che una cosa santa. Ma percio non posso capire anchora in che modo l'effetto, & la cagione possano essere una cosa sola. V. Sappiatene grado alla Loica, che non ui lascia credere il falso. Ma douereste pur conoscere mediante la diffinitione dell'uno, & dell'altro, che essendo amendue un medesimo effetto hanno necessariamente una medesima cagione. T. quale è adunque la lor cagione? & di chi sono eglino figliuoli? V Nõ ui darebbe il cuore di apporui? T. Haffe no; che non solamente i poeti, ma i philosophi anchora gli danno tanti nomi, tanti padri, & tante madri; benche tal uolta non gli diano an-

chora padre niuno; ne parlano sotto tante fauole, & uelamenti, & misterij, che io per me non crederei indouinar mai qual fosse il uero, o qual uoleste intender uoi. V. Dite quello, che credete uoi, non quello che hanno detto gli altri. T. Io p me credo, che la bellezza sia la madre di tutti gli amori. V. Et il padre chi sara? T. Il conoscimento di essa bellezza. V. Nõ uorra poi la S. Tullia ch'io la lodi. Pur meglio haureste risposto a dire, che la bellezza è il padre, & il conoscimento la madre, come dichiareremo una altra uolta, perche tenghiamo che lo amato senza alcun dubbio sia l'agente, & per conseguenza piu nobile, & lo amante sia il patiente, & per conseguenza men nobile, anchor che il Diuin Platone per che dice il contrario. T. Io ho

errato con la lingua, non con la mente, che tengo anche io (come dissi poco fa) che lo amore nasca dal bello conosciuto, et disiderato nell'anima, & intelletto di colui, che lo conosce, & disidera, ma questo non mi pare che habbia a fare cosa del mondo co'l dubbio nostro. V. Il suggetto di fauellar di amore è tanto ampio, & i suoi misterij tanto profondi, che soura ciascuna parola nascono infiniti dubbij, ciascuno de quali haurebbe bisogno di infinito tempo, & dottrina. Et io mi accorgo che a uoler dichiarare pur il nostro solo ci mancherà tempo. Percio dico brieuemente ripigliando da capo, che termine, & fine sono una cosa medesima; & che chi non ha termine non ha fine; & cosi per lo contrario, chi non ha fine non ha termine: & che Amore,

& Amare in sustanza essentialmẽte sono una cosa medesima, se bene l'uno considerato come nome, che significa senza tempo, et l'altro come uerbo, che significa con tempo, paiono diuersi, & nel uero sono, ma sustantialmente. Et in questo modo si dice che Amore cagiona amare; onde amare uiene ad essere effetto di amore, non altramente che si dica che la uisione cagione il uedere; onde il uedere si chiama effetto della uisione, se bene uedere, & uisione realmente, & in effetto sono una cosa medesima. Et cosi pare a me che sia resoluto il dubbio uostro, che non si possa amare cõ termine; onde disidero che mantenendomi la promessa uenghiate ad uscire di obligo, se gia non sete stanca come io dubito. T. Stanco douete esser uoi, & presso ch'io non dissi, anche

ſmemorato: ma uoi ui ricordate pur della promeſſa. V. che uorra dir queſto? T. Come che uorra dire? V oi dite che hauete reſoluto il dubbio, et ci manca il piu, & il meglio. Io ſono contenta di concederui tutto quello, che hauete detto fin qui: ma queſto nõ ui ſerue a nulla infin che non hauete prouato che Amore non habbia fine: Il che non ſo come ui poſſiate prouare. V. la uoglia, che ho di udir fauellare alcuno altro di queſti, & il parermi ageuoliſſimo quello, che a uoi (pche forſe uorreſte) pare oſcuro, et impoſſibile, mi fecero dir coſi. Ma qual ragioni allegate uoi che prouino che Amare habbia fine. T. Niuna; ma è come ui dico. V. Dunque uolete ch'io creda alla auttorità? T. Meſſer no; ma alla ſperienza, alla quale ſola credo molto

piu che a tutte le ragioni di tutti i philoſophi. V. Et anche io. Ma che ſperienza è queſta? T. Non ſapete uoi meglio di me, che infiniti huomini, & antichi, & moderni ſono ſtati innamorati; & poi per iſdegno, o altro, che ſe ne ſia ſtata la cagione, hanno laſciato lo amore, & abbandonato le amate? V. Non dico meglio di uoi; ma ſi che infiniti huomini, & infinite Donne et negli antichi tempi, & ne moderni furono innamorate; & poi, checheſe ne foſſe la cagione, laſciarono lo amore; Et molte uolte (il che è tanto maggior coſa quanto peggiore) lo riuolſero in odio. Ma che uolete inferir per queſto, che Amore ha fine, & che ſi puo amar con termino? Io penſarei che uoi ingannaſte uoi medeſima. ma conoſcendo lo ingegno uoſtro, & uedendoui

sogghignare sono certo che uolete tentar di ingannar me. Ma mi basta che conosciate che io non haueua tutti i torti del mondo, & non burlaua quando dissi nel principio, che io non intendeua i termini della quistione, perche io non ho mai inteso di tal fine; ne credo che uoi intendeste di tal termine quando mi proponeste il quesito. T. Io ue'l confesso; che non sarebbe stato dubbio il mio, ma sciocchezza sappiendo che molti amano, & disamano a lor posta. V. Non uorrei ui faceste cosi sciocca essendo tanto saputa, se gia non tentate di ingannarmi anche in questo, perche nõ è cosi certo, come pare che uoi presupponghiate. T. Domin fallo, che anche di questo uogliate disputare. Io direi bene. V. & che direste? T. Che uoi foste il contrario di quello,

che m'è

che m'è stato detto da molti; che non uolete mai disputar cosa alcuna con persona; onde cauano che uoi non sappiate. V. Ci sono oltra cotesto, che non è picciolo, mille segni, & argomenti maggiori. ma che bisognano, se la parte istessa lo confessa ella, & niuno dice il contrario? T. Cotesto non dite uoi, che molti, & tra questi io ui habbiamo difeso molte uolte ardentissimamente. Benche a uoi non è necessaria ne mia, ne altrui difensione, Poi che uoi hauete una cosi honorata testimonianza delle uostre uirtu. Noi sappiamo quanto è giudicioso in tutte le cose, quanto prudente, quanto intendente il nostro nõ uoglio dire Illustrissimo Eccellentissimo & felicissimo, che sono lode di fortuna, ma giustissimo, liberalissimo, & uirtuosissimo Prencipe S. & Pa-

drone Duca Cosimo de Medici. & egli si serue di uoi, & della penna uostra in cose degne di eterna memoria. Ma oltra che il giudicio di un cosi grande, & cosi buono, & cosi sauio Prencipe è ueramente argomento infallibile, & dimostratiuo, il che solo a uoi dee essere di grandissima consolatione, Noi sappiamo anchora che questo non è uitio moderno, ma antichissimo; che Socrate, Platone, Aristotele, et tutti gli altri huomini da bene non hebbero mai altra faccenda, che combattere con generatione, la quale chiamauano Sophisti, che mai non si potè attutire. V. Ne mai s'attutira senon con lo star cheto, & farsene beffe. leggete quello, che fu fatto anticamente a Catone, a Seneca, a Plutarcho, a Galeno; quel lo che auenne poi a Dante, al Petrarcha, al Boccaccio; & piu modernamente a Theodoro Gaza, al Pontano, & per lasciar tanti altri, al Longolio, & due di sono (per dir l'estremo di tutti i mali) al Reuerendissimo Bembo. T. Certamente, per non dir degli altri, che la bontà, la dottrina la cortesia di si buono, dotto, & cortese Signore, si come sono infinite, cosi meritano di essere infinitamente conosciute, amate, & honorate. Egli è pur nobile anchora di quella nobiltà, che il uulgo stima tanto. Egli è pur anchor riccho, che il uulgo pur prepone ad ogni cosa. Tanto che bisogna confessare per forza che chi è lodato, & tenuto caro da gli huomini da bene, habbia ad essere biasmato, & tenuto uile da gli altri. Ma lasciamo ir costoro, che non fanno a proposito nostro. Et ditemi co-

me non è ne cosi uero, ne cosi ageuole come io penso, che non si possa amar con termine, pigliãdo termine ancho ra in questo altro significato. V. Noi ci discostiamo troppo dal camino: pure a me basta di contentarmi. Ma ditemi Se io ui domandassi se si puo uiuere senza mangiare, che risponderesti uoi? T. Odi bella doman da, che credete uoi che io rispõdessi? direi di no. Se gia tutti gli huomini & tutte le Donne non fossero fatte come quello Scotiese a Roma al tẽ po di Papa Clemente, o come quella fanciulla, che uiue anchora hoggi nel la Magna senza mangiare; accioche non pensiate di cogliermi al boccone. V. Non dubitate di me. Io fauello insul sodo, & non solamente non mi piacciono le sophistarie, me le odio mortalissimamente. & uoi hauete

risposto benissimo. Ma se uno per mostrarui cotesta opinione non esser uera ui facesse una istanza, o obiet tione, che chiamar ce la uogliamo, & dicesse, i monti non mangiano, che gli rispondereste uoi? T. Io lo lascio giu dicare a uoi. V. Pur dite su. T. Voi uolete il giambo. V. Il giambo uolete uoi. Io ui ho gia detto piu nol te, ch'io dico da buon senno. Si che ri spondetemi, o noi entriamo in altro; che ho piu uoglia, & maggior biso gno di imperare, & udir fauellar questi altri, che di fauellare io. T. Io non so doue uogliate riuscire a domã darmi perche i morti non mangiano; perche ogniuno sa che non possono, & non hanno piu bisogno di mangia re, & brieuemente perche sono mor ti, & non uiui. V. Ecco che uoi me desima hauete detto da uoi quello,

che non credeuate a me. & cosi ne piu ne meno hauete a rispondere uoi; che come i uiui non possono uiuer senza mangiare, cosi gli innamorati non possono amar con termine. & a chi ui allegasse incontra gli essempij antichi, & moderni dicendo i tali, & i tali essendo innamorati cessarono lo amore, & si disinnamorarono (per dir cosi) hauete a rispondere, i tali, & i tali erano uiui, & mangiauano, hora sono morti, & non mangiano piu. T. V i ho inteso. V olete dir che mentre si ama non si ama con termine: & che quando poi non si ama piu non fa a proposito la quistione. Infino questa Loica è la mano di Dio. Ma ditemi; Non credete uoi che ci siano di quelli, che amino per uenire aduno intento loro, & cauatasi quel la uoglia non amar piu? V. Signora

no. T. V oi mostrate di esser poco prattico ne casi d'amore: perdonatemi, che io ne ho conosciuti assai, & ne conosco. V. Ne conosco, & ne ho conosciuti anch'io assai. T. A dunque che dite? V. Dico che non amano, & che non sono innamorati. T. Dicon pur di si. V. fanno un gran male, & meritano un grandissimo castigo. T. Si ueramente, percioche ingānano le pouere dōne semplicemē te. T. Io non dico tanto per cotesto; che anche delle donne fanno il medesimo a gli huomini; quanto percioche aduno atto cosi uile, & cosi sozzo pongono il piu bel nome, et il piu pregiato che si possa trouare. T. V oi non uolete lasciarmene passare una. ma io ue ne paghero. Tornate pur a mostrarmi che Amore non habbia fine, & conseguentemente termine,

in quel modo, che intendiamo fine in questa disputa, che se fate questo ui terro' per un gran ualẽt'huomo. V. Io non uoglio rispondervi, che ui uen dichereste pur troppo, tale ui conosco. T. Si si: grã merce che nõ douete hauer che dire; et se hauete, dite pure. V. Et anche per questo nõ diro'. T. Eh dite, che come ui ho detto, sarete ualent'huomo, se mi prouerete che Amore non habbia fine. V. E' egli per cio si gran ualentigia uincere una Donna? T. Voi non hauete a uincere una Donna, ma la ragione. V. Et la ragione non è femina? T. Io non so se ella è femina, o maschio. lasciate un poco dire a me, per uedere se sapessi anche io coglier uoi col domandare a mio modo. Ma non mi appuntate se io dicessi qualche sciarpellone. V. Cominciate

pure, che

pure, che io ui rispondero bene, & uolentieri. T. quello, che non ha fine, non è egli infinito? V. Senza dubbio alcuno. T. Dunque Amor non hauendo fine (secondo che dite uoi) sara infinito? V. Sara. chi ne dubita? T. Dunque Amore è infinito? V. Et quãte uolte uolete uoi, che io lo dica? T. Io per me non uorrei in uostro seruigio, che uoi lo haueste detto ne una uolta sola, non che tante. V. Per qual cagione? Se io haessi pensato di farue dispiacere, non lo hauerei detto. T. Il dispiacere, che io ne ho, è per amor uostro: che mi hauete ragionãdo detto mille uolte che, secondo i philosophi, non si da cosa alcuna infinita, essendo tutte finite. et per tal segnale, domandandoui io la cagion di questo, mi rispondeste, perche l'infinito, come infinito importa,

denota, & arguisce imperfettione, ne si puo comprendere da intelletto niuno. Hareste mai ardir di negarmi questo? V. Harei quando fosse falso; ma perche è uero ue'l concedo; & dico che hauete detto benissimo. T. Ringratiato sia Dio che ho colto una uolta uoi, & lo hauete confessato di uostra bocca. V. Doue mi hauete uoi colto? & che ho io confessato? T. Hauete confessato che non si da cosa infinita. Domen che uogliate ridirui, & negarlo. V. Non io nõ uo negar quello, che è uero: ma per questo io non ueggo, doue sia rimaso colto. T. Non diceuate uoi pur testè che Amor non ha fine? V. Diceua. T. Et hora nõ lo dite? V. Dicolo. T. Pur beato. Io cominciaua a dubitare: & che quello, che non haueua fine era infinito? V. Et cotesto

anchora. T. Dunque Amore non hauendo fine è infinito? V. Necessariamente. T. Come puo adunque stare che Amore sia infinito, & che non si truoui cosa niuna infinita? qui non credo io che bisogni troppo Loica. V. Ne io. T. Pur lo concederete una uolta finalmente. V. Se credessi farui piacere, farei troppo maggior cosa che questa nõ è. T. A me non fate uoi piacer niuno in questo, anzi dispiacere: & ue ne saprei mal grado. V oi mi concierete bene ui so dire. Ma io credo, a dirui il uero, che come prudente, uogliate donar quello, che non potete uẽdere. Si che dite pure, se hauete che. V e che ui ho saputo anch'io carrucolare questa uolta tanto, che non ui è rimaso gretola alcuna da poterne uscire. V. chi non cerca, se non la uerita, non si

cura di gretola. T. Hora ui ho io per huomo ueridico: & che. V. Nõ mi habbiate anchora per questo: che se starete adudire, & mi uorrete rispondere, uedrete che non pur gretole o sono rimase aperte, ma finestre, & usci spalancati; & allhora uoglio che mi habbiate p ueridico. T. Dio mi aiuti con tanto rispondere. Voi hauete piu ritortole, che io non ho fastella. ma dubito questo tratto non brauiate a credenza: & percio dite quanto uolete, che io ui rispondero quanto sapro. V. Dio nõ è infinito? T. Io ui aspettaua bene a coteſta cal laiuola; ma ella non ui giouera, se non uorrete fare fra Curradi, et hauer due uisi come Iano. V. Nõ dubitate, dico, che io procedo, & procederò lealmẽte. T. Ditemi adunque, fauellate uoi nella uostra domanda

come Theologo, o come philosopho? V. Come uoi uolete. T. Dite uoi liberamente, come in uerità fauellate? V. Come philosopho. T. Voi mi hauete tutta racconsolata. o come dubitaua, che non rispondeste altramente. Hoggimai uoi ci starete. V. Non sara la milleſima uolta, che io sono stato. Ma in su che fate uoi tanto schiamazzo, & ui ringalluzzate cosi? T. Io credeua bene, & credo, che Dio sia infinito (come affermauano i Theologi) ma io sapeua anchora che quelli, che fanno professione di Peripatetici, & che seguitano Aristotile (come tengo che facciate uoi) dicono che Dio non è infinito; percioche niuna cosa è infinita in luogo niuno; & cosi sete rimaso. V. che uuol dir rimaso? T. V uol dire, che uoi nõ pensiate di hauermi a mo-

strare luccide per lanterne: che uoi hauete detto che fauellauate come philosopho; & non come Theologo. Et non ui uarrà hora se uolesse lasciare i philosophi, & rifuggire a Theologi. V. Perche nõ mi uarrebbe egli? T. Guarda se io la indouinai. V. Voi non la indouinaste bene questa uolta. Et io ho fauellato, & fauello come peripatetico; & ui dico che uoi hauete parlato santamente; & tanto dico io, & credo a punto quanto credete, & dite uoi, che uorreste uoi da me? T. Voi fate sempre a cotesto modo mostrando che io habbia uinto da prima, poi nell'ultimo rimango perdente. V. Non sapete uoi il prouerbio fiorentino, che chi uince da prima, pde da sezzo. T. Io so anche quell'altro, che dice S. Giouanni non uuole inganni: & per cio non fa-

ceste pensiero di mostrarmi la luna nel pozzo; che tornare a bomba (secondo i Peripatetici) non si da infinito: et cosi resterete perdente uoi. V. questo è un giuoco, doue non perde mai niuno. T. sara adunque come la ronfa del Valera. V. Se mi haueste lasciato fornire haureste ueduto, che è tutto il contrario; che a quella non perdeua mai niuno, & qui uinco no tuttedue sempre. Et io per me uorrei prima perdere a questo giuoco, che uincere a gli altri. Dico adunque che la equiuocatione, & lo scambiare i significati de nomi, & il non intendere i termini, è cagione di molti errori; perche chi non intende le parole mai non potra intender le cose: & percio douerebbono i maestri auertirci molto piu che non fanno, et chi fauella sempre dichiarare inã-

zi che sia quello, di che intendono ragionare. Sappiate che a parlare cosi confusamente, & in generale, come hauemo fatto noi, anche Dio secondo i Philosophi è infinito. T. Io dubito che uoi non cerchiate una uia, dõde usciruene, & darmi un canto in pagamento. Io dico cio secondo i peripatetici. V. Cosi dico anche io: & quando dico philosophi, intẽdo ordinariamente peripatetici. T. Io dico Aristotele. V. Et Aristotele dico io. T. Istrabilio. V. & io trase colo. chi non sa che Dio fu sempre, et sara sempre? T. o buono: ogniuno sa che come Dio non hebbe mai principio, cosi nõ haura anchor mai fine. V. Adunque è egli infinito; che dite uoi? T. Voi mi mettete il ceruello a partito. Datemi qualche essẽpio piu basso, et piu chiaro. V. Il tempo

non fu sempre secõdo Aristotele? Et quel che fu sempre, secondo lui, non puo hauer fine. Dunque sara anchor sempre: & quel, che non hebbe mai pincipio, & mai non haura fine, non lo chiamareste uoi infinito? T. si io. Parmi che da questo seguiti che anche il moto sia infinito, non essendo il tempo altro che la misura del moto. V. Ben dite. & la magnitudine anchora sara infinita. T. questo non ui concederei io cosi di leggieri, percioche non lo intendo bene. V. Doue è il moto, ouero il mouimento, non ui è anchora il mobile, o quello che si muoue? T. Senza dubbio. V. Se il mouimẽto sara eterno, adunque sara eterno anchor quel che si muoue. T. Messer si. V. Adunque se il moto del cielo è eterno, anche il cielo è eterno. & il cielo è corpo: & ogni cor-

po è quanto, ouero quantita. A dũ que anche la magnitudine, ouero grã dezza è eterna. T. Io non posso negar coteste ragioni: & sono sforzata a crederui. Ma quando mi ricordo quante uolte, & da quali huomini io ho udito dire che, secondo Aristotele, Dio non è infinito, mi pare strana cosa. & ui prego mi cauiate di questo labirintho, porgendomi alcun filo come fece a Theseo Ariana. V. Niuno spago ue ne puo meglio cauar che la Loica: percioche essendo questo nome infinito termino equiuoco, cio è pigliandosi in piu modi, & significando diuerse cose, bisogna prima dichiarare di qual significato intendete. Il che fatto, sara non altramente che se ui fosse leuato un grosso uelo dinanzi a gli occhi. & nõ facendo questo tanto dice uero uno,

che afferma Dio essere infinito, secondo i peripatetici, quanto uno che lo nieghi, & affermi Dio non essere infinito. & percio da Aristotele una regola, che mai non si debbia rispondere a uno, che usi nomi equiuoci, anchor che fosse chiaro di qual significato intendesse, se prima non dichiara egli stesso: & percio non ui uoleua rispondere nel principio uolendoui prima domandare di quale intendeuate. T. Perche no'l faceste? V. Percioche uoi cominciaste quasi quasi a dirmi uillania. T. fatelo adunque hora. V. Sono cõtento. Conciosiacosa che questo nome infinito significhi piu cose, & uarie, di quale intendete uoi delle sue significationi? T. Voi non mi hauete inteso, & hauete equiuocato. Io dico che uoi mi dichiariate, come & in quanti modi si

piglia questa parola infinito. V. Questo sarebbe uno entrare nello infinito. pur ue ne diro quanto hor mi souiene, et quãto sarà il proposito del presẽte ragionamẽto finito, et infinito sono propriamẽte passioni, & accidenti della quantita; et la quãtita è di due ragioni; continua, la quale si chiama magnitudine, ouero grandezza: et discreta, la quale si chiama moltitudine, ouero numero. & presso lo infinito in questo modo, non si truoua cosa niuna in niun luogo, la quale sia infinita in atto. dico in atto, perche come niun corpo è infinito in atto, cosi tutti sono infiniti in potenza, perche si possono diuidere in infinite parti, & cosi sempre in infinito. Ma noi ragioniamo dello infinito in atto, & nõ in potẽza. T. Ditemi un poco le linee non sono quantita continua? V. sono. T. I Mathematici tirano pur le linee in infinito. V. E' uero: ma i mathematici fauellano secõdo la imaginatione, & nõ naturalmẽte: & anche con la imaginatione non si puo intendere, ne comprendere cotale infinito: ma essi dicono in infinito, cio è senza preciso termine per poter pigliar quella parte, che torna bene al proposito loro. T. Perche non si puo intendere lo infinito? V. Percioche lo infinito è un quanto interminato: cio è una grandezza, che non ha termine, ouer fine; onde non se ne possono pigliar mai tante parti, che non ue ne restino infinite altre da poter si pigliare; & per cio la mente, & lo intelletto nostro ui si confonde dentro. T. Intendo; ma la quantita discreta mi pare pure infinita, perche mai nõ mi potrete dare un numero si

grande, che io non lo possa far maggiore, aggiũgendoui uno, o qual si uoglia altro numero. V. Ditemi; i numeri che ui aggiungerete, saranno finiti, o infiniti? T. finiti. ma ue ne aggungero tanti, che faranno uno infinito. V. Questo è impossibile, che di cose finite non si puo mai fare infinito niuno; onde il numero non è infinito in atto, ma in potenza. perche come la quantita continua si puo diuidere, & scemare in infinito, ma nõ gia accrescere, cosi la discreta per lo contrario si puo crescere in infinito, ma non gia scemare. T. Che direte uoi dello intelletto humano, che è atto, & puo non solo intendere, ma diuentar tutte le cose, & percio si chiama possibile, secondo che io ho letto in una delle uostre lettioni? V. Voi l'hauete detto da uoi, che egli è in

potenza ogni cosa, non in atto. T. Pur si potrebbe chiamare infinito, come anchora la materia prima, laquale potendo riceuer tutte le forme, io per me la chiamerei infinita. V. la materia non solo non è infinita in atto, ma non è nulla. Poi si potrebbe chiamare infinita come lo intelletto, cio è in potenza, & anche mal uolentieri. T. Del moto, & del tempo, che uoi chiamaste dianzi infiniti, che dite? V. che sono infiniti di tempo, ouer amente di duratione, perche mai non sono tutti insieme; ma sempre successiuamente di mano in mano, l'uno dopo l'altro; & cosi hanno la potenza mescolata insieme con l'atto. T. Ben ueggo che questa materia è infinita, & pur anchora non intendo come Dio si possa chiamare infinito, come diceuate dianzi. V. Non ni ho

io detto, che lo infinito come tale, cio è come infinito non si puo intẽdere? Ma se non mi haueste interrotto, mi haureste forse inteso meglio. oltra quelli, che si sono detti ci è uno altro infinito, che si chiama infinito di uirtu, ouero di perfettione; che i philosophi dicono di uigore, ouer di potenza. onde non è niuno che non dica che Dio sia infinito di tempo, ouero di duratione, non hauendo mai hauuto principio, ne douẽdo hauer mai fine. & cosi si chiama Dio infinito anchora da pipatetici: ma essi non uogliono che Dio sia infinito di perfettione, & di uirtu, & come noi diremmo di ualore; percioche oltra molte altre ragioni, egli moueresbe il cielo, non in uentiquattro hore, ma senza tempo; cio è in istante, & in un subito; perche in una uir

tu, &

tu, & perfettione infinita sarebbe anche una potenza infinita. Ma come questo è uero appresso loro, cosi è falso appresso la uerita, come testimoniano non solo tutti i Theologi, ma anchora molti philosophi. T. Io resto capacissima di ogni cosa: & mi sono accesa di un desiderio si grande, che se io fossi a tẽpo, uorrei ad ogni modo apparar Loica, & non attendere mai ad altro. V. Voi fareste una faccenda. chi nõ sa altro che Loica non sa cosa niuna. T. Togli questa altra. Mi pare hoggi rinascere. Non ho io sentito dire a uoi che senza Loica non si puo sapere cosa niuna ueramente, perche ella insegna cognoscere il uero dal falso, & il buono dal reo in tutte le cose? V. Si hauete, & cosi è uerissimo. & chi non ha Loica, et dice di saper cosa niuna

dice quello, che non è, & che non puo essere. T. Come sciogliete adunque questa contrarieta? V. Ditemi. Basterebbeui l'animo non hauendo squadra, o regolo alcuno, conoscer quali cose fossero diritte, & quali no? T. Non gia a me. V. Et se haueste piu squadre, & piu archipenzoli che nõ furono mai, & non gli adoperaste mai; darebbeui il cuore di conoscer qual muro fosse dritto, & qual torto? T. Messer no: ma resterebbe da me. V. Egli resterebbe anche da uoi se haueste piu Loica che non fu mai della fatta, & non uoleste attendere alle scienze, & seruiruene a quello perche fu trouata. Ma lasciamo andar questo, & massimamente restandoci anchora che dire intorno al dubbio propostomi da uoi. T. A me pare di esser chiara a bastanza senza

che me ne diciate altro. V. In che modo? T. Che amore è infinito non in atto, ma in potenza; et che non si puo amar con termine: cio è che i disideriij de gli amanti sono infiniti; & mai non si acquetano a cosa niuna; perche dopo questo uogliono qualche altra cosa, & dopo quella altra una altra; & cosi di mano in mano successiuamente; et mai non si contentano, come testimonia il Boccaccio di se medesimo nel principio delle sue cento nouelle. & quinci è che gli amanti hor piangono, hor ridono; Anzi (il che è non solo piu marauiglioso, ma del tutto impossibile a gli altri huomini) piangono, & ridono in un medesimo tempo; hanno speranza, & timore; sentono gran caldo, & gran freddo; uogliono, & disuogliono parimente, abbracciando sempre ogni cosa, &

non istringendo mai nulla: ueggono senza occhi: non hanno orecchie, & odono; gridano senza lingua: uolano senza mouersi: uiuono morendo; & finalmente dicono, & fano tutte quelle cose, che di loro scriuono tutti i poeti, & massimamente il Petrarcha, al quale niuno si puo comparare, ne si dee, ne gli affetti amorosi.

V. Bene è uero; ma chi non gli ha prouati, o pruoua, come ho fatto, et fo io, & faro hoggimai sempre,

Se ben me stesso, & mia uaghezza intendo,

non solo non puo credergli, ma se ne ride; & ho io conosciuti di quegli, a cui sono interuenuti, poscia gli hanno ripresi in altrui: & credendo di non mai piu potersi, non che douersi innamorare, sono ricaduti assai peggio, & dato le pene della superbia,

anzi ingratitudine loro. Amore è Dio, & grande Dio è Amore: et chi ha piu o saputo, o potuto piu, gli è stato fedele, & obediente: & io bene il so, et ne posso fare non meno ampia che uera testimonianza. & cosi non fosse stato come fu; anzi cosi non fosse, come è, che io non uiuerei infelice; non mi chiamerei misero: nõ morrei mille uolte ogni hora, come fo, et faro piu mai sempre di mano in mano, poscia che Amore non ha termine ne fine niuno; & pascendosi dell'altrui mente mai stanco, ne satollo non se ne uede. Ma

Dolor perche mi meni
Fuor di camino a dir quel, ch'io non uoglio?

V oi mi hauete chiarito di quello che io non dubitaua; cio è che sapeuate benissimo la resolutione di cotal dub-

bio Benche a me ne rimangono anchor nella mente alcuni dubbij. T. Se egli è come uoi dite, che io habbia detto il uero, molto me ne doglio, percio che io uorrei, che la uerita stesse tutta altramente di quello che ho detto, et che l'amor hauesse termine. Si che se uoi sentite altramẽte, dite pur uia, che mi trouerete dispostissima ad udirui; et disideros issima di esser persuasa in contrario. & non ui mettete pensiero di questi altri; che queste sono cose, che toccano a tutti generalmente, & ciascuno le ascolta uolentieri. & tanto piu ci farete meraui gliare, quanto credeuamo tutti che sapeste ragionare di ogni altra cosa meglio che di amore; & che di ogni altra parlaste piu uolentieri, non essendo questa la profession uostra; & mostrando di esser piu tosto seuero

di natura che altramente. V. Quello che io mostri, o non mostri, non ui so io gia dire. ui dico ben tãto, che, se io so cosa niuna, che ben so quanto ne so poche, questa è una, anzi la prima: percioche tutte la altre mi sono state insegnate o dalla uoce de gli huomini uiui, o da gli scritti de morti; questa sola ho apparata da gli Dij: cio è dal la natura, & da Amore con una continua, & lunghissima sperienza; che dal di (si puo dir) ch'io nacqui, hauendomi hauuto amor poco meno che dalle fasce insino a questa hora, che ho pur passate le quattro decine di piu di due anni, mai non ho restato d'amare, ne mai restero: onde, come sempre ne penso, cosi uorrei fauellar ne sempre. & chi sa se amore è per tutto & gouerna ogni cosa, conosce che mai non se ne puo ne tãto par la-

re, ne cosi honoratamente che non meriti molto piu senza niuna comparatione. T. Io per dire il uero, ui haueа ben per tale, & ne ho dato qualche dimostratione, non ostante che molti altri no'l credessero, & mi uolessero persuadere in cõtrario. Ma ditemi che ui tiene che non ne ragionate senon sempre, almeno piu spesse uolte che non fate? V. Tiemmi che questo nostro secolo ha in gran parte scambiati i nomi alle cose, & ha dato quel di amore, il quale è il piu nobile, che si possa trouare, quasi alla piu uil cosa, che sia: onde i piu, tosto che sentono dire che uno sia innamorato, ne fanno subito senza uolerne intendere altro, cattiuissimo giudicio, hauendolo per huomo uitioso, et almeno lo tengono persona leggiera, & di poco ceruello. et tra che il nome del

me del philosopho nõ ha hoggidi appresso la maggior parte miglior gratia che si bisogni, se ui si aggiungesse anchora innamorato, nõ è huomo di si poco ingegno, che nõ gli paresse di poterlo o riprendere, o uccellare giustamẽte. T. Eglimi è bene stato detto, che uoi uolete fare il philosopho, ma che uoi nõ sete. V. Cotestoro bisogna per forza o che siano in equiuoco, o che nõ sappiano che cosa uoglia dir propriamẽte philosopho. T. l'hauerebbono pure a sapere, tale precettore hanno hauuto, & sapendolo io che son Donna. Ma che uuol dire, che uoi fate delle rime, doue si fauella d'amore, & nõ hauete tanti rispetti? Chi sara di quella natura, o auezzo cõ si fatti costumi, ui uccellera, o riprendera medesimamẽte. V. M'è auenuto forse una uolta. Et se

mi haueſſe tãto giouato, quãto mi ha nociuto. T. Perche? V. Perciochè chi fa ſonetti, oltra le altre coſe è tenuto che nõ ſappia fare altro; et coſi non ſia buono a nulla: et lo chiamano poeta, pẽſando che queſto nome ſi cõuenga a chiũque fa uerſi, et nõ uoglia ſignificare altro che huomo da ciãce, et da fraſcherie, p non dire ſtolto, et mentecatto. T. Perche ne fate adunque? V. Perche io la intẽdo altramẽte; et harei uoluto imparare a farne: ma perche conobbi (gia molti anni ſono) che non era arte da ogniuno, ricercandoſi oltra lo ingegno, et il giuditio la cognitione di infinite coſe, me ne tolſi giu, et mai non ne feci poi che guſtai quelli di Monſignor Bẽbo, ſe nõ per neceſsita, o per debito. Et ſe haueſsi creduto che mi foſſe riuſcito, nõ harei guardato al dir delle brigate, come nõ ho guardato in qualche altra coſa; perche doue non ſi offende perſona ſenõ ſe ſteſſo, al detto loro, ciaſcuno dee poter far quello, che giudica che meglio gli torni: cõcioſia coſa che nõ tutti gli huomini ſtimano la robba, o l'honore egualmẽte, et in un modo medeſimo: & chi non uuole eſſer ripreſo in coſa niuna, nõ biſogna che faccia nulla. T. Sono pur eſtrane opinioni. Nõ ſanno eglino che il Petrarcha è in tanto pregio, & riputatione piu ſenza comparatione niuna per le rime che per altro? V. che cõto penſate, che tengano queſti tali del Petrarcha? Ma hoggimai ragioniamo di altro. T. Di gratia,

Che cio uolere udire è baſſa uoglia. Et (come diſſe Dãte de gli ſciagurati) Non ragionar di lor; ma guarda, et paſſa. Ma proponetemi

que dubbij che uoi diceuate diãzi. V. Io burlaua. T. Nõ burlauate no; che bene ui conoſco, oltra che hauete detto tante uolte da uoi che non burlate mai in coſi fatte coſe. V. Voi hauete conchiuſo finalmẽte, che Amore è infinito, onde nõ ſi puo amar cõ termine: concioſiacoſa che gli amãti habbiano ſempre nuoui diſij, et mai nõ ſi contentino di fine niuno ſenza diſiderar piu oltra. Nõ è queſto uero? T. Veriſſimo. V. Horaio cõtra queſta uoſtra conchiuſione arguiſco in queſto modo. Tutti gli agenti rationali, cio è che opano con cognitione, fanno tutto quello, che fanno ad alcũ fine. che dite di queſta propoſitione? T. la concedo, perche ſo che è d'Ariſtotele: ma ne uorrei ſaper la cagione. V. la cagione è che niuna coſa ſi moue a far coſa niuna da ſe ſteſſa, ma

biſogna che ſia moſſa da altrui: & il fine è quello che muoue l'agente, dice il Philoſopho. T. Io credo, poi che lo dice il philoſopho; ma uorrei ſapere la cagione anche di queſto. V. Io ſo che nõ uolete andarne ſenza eſſer menata. la cagione è perche niuna coſa puo operare in ſe ſteſſa ne realmẽte, ne ſpiritalmente, ma ha biſogno di uno agẽte eſtrinſeco; cio è di uno che ſia fuor di lei, et la muoua. T. credo anche queſto. & anche di q̃ſto ui domanderei la cagione, ſenõ che dubito di non eſſerui faſtidioſa, o parerui troppo importuna, ſenza che ce ne andrẽmo nello infinito. V. Non dubitate di queſto ultimo, che in tutte le coſe ſi uiene ad un capo, & primo principio, il quale è noto da p ſe; onde eſſendo primo, non ha nulla innanzi a ſe; & eſſendo noto, non ha biſo-

gno di esser dichiarato. Et a me non puo esser fastidiosa cosa niuna, che piaccia a uoi. Et mai non mi parrà troppo importuno chi cerca di sapere le cagiõi delle cose; ma bene è troppo tracurato chi nõ le cerca. T. Ditemi adũque perche niuna cosa moue se stessa. V. Perche ne seguirebbe uno inconueniente impossibile; et questo è, che una cosa medesima sarebbe il mouente, & il mosso; o uolete dire quello, che fa, & quello, che è fatto? T. Et perche è questo incõueniente, et impossibile? V. Voi mi tentate. perche una medesima cosa sarebbe in un medesimo tempo in atto, & in potenza: il che è impossibilissimo. T. Hauete mille ragioni, ma io nõ so come questa ragione ui ualesse nel primo motore. V. Anche in lui ui uarrebbe. Ma non sagliamo hora tanto

alto. Cõcedetemi uoi che chiũque opera opera p qualche fine? T. Cõcedo loui. V. Dico anchora per una altra propositione di Aristotele; che tutte le cose, che opano p qualche fine, tosto che elle hanno conseguito quel fine, si fermano, et non operano piu. T. Par ragioneuole, che altramente si andrebbe in infinito. ma che fa questo? A me per che dichiate cose uere ma fuori di proposito. V. Voi ue ne auederete di qui ad un poco. fa che chi disidera alcuna cosa, ottenuta che egli la ha, nõ la disidera pu. T. Io comincio ad intẽderui: et ueggo doue uolete riuscire: ma credo non la correte questa uolta. conchiudete. V. Io ho bello, & conchiuso. Perche ogni uolta che mi hauete conceduto le due promesse (che cosi chiamano i Loici la maggior propositione, & la me-

nore, delle quali si fa il sillogismo) se te costretta, o uogliate uoi, o no a cõceder quello, che ne uiene, cio è la conseguenza. T. Inferite adunque, et fate questa uostra conseguenza. V. Se tutti gli amanti hãno qualche fine, et chiũque consegue il suo fine cessa dal moto; cio è nõ opera piu; ne uiene necessariamente che tutti gli amanti, i quali conseguono il fine loro si contẽtino, & nõ amino piu. T. Nõ si puo negare. V. Adũque amore ha fine, & si potra amar con termine. et cosi non sara uera la conchiusione fatta di sopra da uoi. T. Io feci bene la cõchiusione, nella quale è poca fatica, & se la saperebbe fare ogniuno: ma uoi faceste le promesse, doue consiste il tutto. Et non crediate che io dica cosi, perche io mi sia rimutata, et nõ mi para uera, mediante la uostra

obiettione;

obiettione; che la tengo uerissima. anzi hauẽdola p dimostratione, nõ posso nõ crederla, et mutarmi mai, pensando che possa essere altramente, se mi hauete detto altre uolte il uero. che chi sa una cosa dimostratiuamente, et p iscieza, nõ puo mai mutarsi, & nõ la credere. onde essendo quella uerissima, & questa anchora, sono sforzata tenerle per certe amẽdue: & cosi fo, rispondendoui che niuno amãte cõseguisce mai il fine suo: che se lo cõseguisse, sarebbe di necessita uerissimo quanto hauete conchiuso. V. Voi dite bene; & procedete non solo con ordine, ma dottrinalmente. Ma penso di hauere a durar poca fatica a prouarui quello, che è noto a ciascuno; et che poco fa confessaste uoi medesima, quãdo diceste, che molti & antichi et moderni haueuano in

prima amato, & poi lasciato lo amo re; che di tanti si puo credere che uno almeno godesse di quel piacere, oltra il quale (si come dice il Boccaccio) niuno è piu grãde in amore. T. Voi ui sarete in questa uolta dato della scure in sul pie da uoi a uoi. V. Non saro il primo, che saetta i colõbi suoi: ma dite perche. T. Percioche questo nome di amore significãdo piu manie re di amori, è nome equiuoco: & uoi nõ mi hauete domãdato prima di qua le io intendeua. V. A dio Signora Tullia; uoi me la hauete appiccata. T. Vostro danno. V. Mio danno sia: ma io ue ne domãdo hora. T. et io hora ui rispõdo, et dico, lasciãdo sta re molte altre diuisioni, che si potreb bono fare, che lo amore è di due ra- gioni; l'uno chiamaremo uolgare, oue ro dishonesto; et l'altro honesto, oue-

ro uirtuoso. Il dishonesto, che nõ è se non de gli huomini uolgari, et plebei; cio è di q̃lli, che hãno l'animo basso, & uile, & che sono senza uirtu, o gẽ tilezza, qualũque essi si sieno o di pic ciolo legnaggio, o di grãde, è generato dal disiderio di goder la cosa ama ta: et il suo fine nõ è altro che quello de gli animali bruti medesimi; cio è di hauer quel piacere, et generare cosa simigliante a se senza pensare o cura re piu oltra. & chi si moue da questo disiderio, & ama di cotale amore, to sto che egli è peruenuto doue egli di si deraua, et ha adẽpita la uolõta sua, cessa dal moto, et nõ ama piu: anzi be ne spesso, o per hauer conosciuto l'er ror suo, o per dolergli il tempo, et la fatica, che ui ha speso, riuolge lo amo re in odio, et di questo nõ parlaua io. V. V e lo credo certissimamẽte; che

so bene che l'altezza del uostro animo nobilissimo nõ discenderebbe tanto basso, che gli cadesse nel pẽsiero di ragionar di cose sí uile. Ma seguitate. T. l'amore honesto, il quale è proprio de gli huomini nobili, cio è che hãno l'animo gẽtile, et uirtuoso, qualũque essi siano o poueri, o ricchi, nõ è generato nel disiderio, come l'altro, ma dalla ragione, & ha per suo fine principale il trasformarsi nella cosa amata, con disiderio che ella si trasformi in lui, tal che di due diuẽtino un solo; o quattro; della qual trasformatione hãno fauellato tante uolte, et cosi leggiadramẽte si M. Frã cesco Petrarcha, si il Reuerẽdiss. Cardinal Bẽbo; la quale perche nõ si puo fare senone isspiritalmẽte, quinci è che in cotale amore nõ hãno luogo principalmẽte senon i sentimenti spi-

ritali: cio è il uedere, & l'udire, & piu assai, come piu spiritale, la fantasia. Bene è uero, che disiderando lo amante oltra questa unione spiritale anchora la union corporale p farsi piu che puo un medesimo con la cosa amata, & nõ si potẽdo questa fare p lo nõ esser possibile che i corpi penetrin l'un l'altro, egli nõ si puo mai cõ seguir questo suo disiderio, et cosi nõ arriua mai al suo fine; & percio non puo amar con termine, come io conchiusi di sopra. Et benche intorno a questi due amori si potessero dire infinite cose, a me è assai hauer dette quelle che bastano a mostrare la conchiusion mia esser uerissima. V. Piacemi sommamẽte tutto quello, che hauete detto, et mi hauete ripiẽo di una dolcezza ineffabile. Et bẽche mi nasca qualche dubbio intorno alle cose

dette da uoi, tuttauia sono dubitationi leggieri. & sopra il tutto mi è piaciuto il uedere, che nõ solo hauete letto Philone, ma intesolo, et tenutolo a' mente. T. Dhe per quanta affettion mi portate, poi che sete entrato in Philone, ditemene la opinion uostra, et il giudicio, che uoi ue fate. V. Non mi sforzate ui prego a questo, che sapete che ogniuno ha le sue opinioni, & Albagie. T. Et questo è quello, che io cerco di sapere. V. Nõ ue ne curate se mi amate. T. Perche? V. Percioche io fauello liberamẽte, & non posso dir se non quello, che io intendo: et hoggi nõ si usa, ne bisogna far cosi. onde se si risapesse poi, so bene io quello che direbbono molti. T. Quãto piu me'l negate, piu me ne cresce la uoglia. Noi siamo tra noi, et di qui non ci ha a uscir cosa che ci si di-

ca. Si che ditelomi, per cortesia. V. Poi che sono ẽtrato in ballo, bisogna ballare. Tra tutti q̃lli che ho letti io cosi ãtichi come moderni, che habbiano scritto di amore in qualuuque lingua, a me piace piu Philõe che niuno; et piu mi pare hauere apparato da lui: pcioche al mio poco giudicio egli ne fauella nõ solo piu generalmente, ma con maggior uerità, et forse dottrina. T. Hauete uoi letto Platone, & il cõuuio di M. Marsilio Ficino? V. Signor si: & mi paiono amẽ due miracolosi: ma Philone mi contẽta piu, credo perche nõ intẽdo gli altri. T. Gran lode è questa. V. Si se gli fosse data da uno che hauesse giudicio da saplo giudicare, & gli altri non fossero stati innãzi. T. Basta io era anche io di cotesta opinione; ma intesi poi da nõ so chi che egli diceua

alcune cose, che nõ erano peripatetiche, & mi rimasi di leggerlo. V. faceste un gran male. Anche in Platone sono delle cose, che nõ sono peripatetiche. Poi chi uuole giudicare un libro, dee guardare al piu, & al meglio. Ma lasciamo che ogniuno la intenda a suo modo, et concediamo a gli altri quello uogliamo sia conceduto a noi, cio è di dire liberamẽte la opiniõ nostra; che chi fa cosi nõ inganna niuno, che nõ uoglia essere ingãnato; essendo in libertà di ciascuno o di non uolerlo credere intẽdẽdosene; o di domãdarne uno altro nõ se ne intẽdẽdo. Et a chi pare di intẽdersene è come se fosse, quãto a lui; et sarebbe forse follia cauarlo di q̃llo errore, nel quale si cõpiace. Io dico che molti hanno scritto di amore, et molto; et chi dottamẽte, & chi leggiadramẽte; & chi

l'uno,

l'uno, et l'altro; ma io prepõgo Philone a tutti, se bene in alcune cose, & massimamẽte quãdo entra nelle cose della fede giudaica, piu tosto lo scuso che approuo. Ne fauello in questo luogo di q̃lli, che hanno fauellato di amore nõ come è, ma come lo hanno hauuto, o come lo uorrebbono essi, dipingẽdo nõ la natura di lui, ma quella di se medesimi, o delle dõne loro. Ma di questo ragioneremo una altra uolta; che di amore nõ si puo mai dir tanto, che nõ ui resti da dir molto piu: et io p me nõ me ne uederei mai stanco, ne satio. ma non uoglio infastidir uoi altri. T. E pare, che uoi nõ ci conosciate. V oi ci hauete bẽ fatti meraui gliare. io p me facẽdo uoi tante scuse pensai da prima che uoleste biasimare Philone; poi quãdo ui sentí lodarlo tãto, tẽni per fermo, et cosi giuche

O

rei buona cosa che tennero questi altri, che uoi uoleste riuscire altroue. V. Doue? T. Doue dice? ne gli Asolani del Reuerendiss. Bẽbo, et nõ ne dialoghi di Philone. V. Per che pensauate uoi cosi? T. Percioche oltra che quella opera merita tutte le lode di tutti gli huomini, qui nõ è niuno che nõ sappia la affettione infinita, che uoi portate gia tanti anni a sua S. Reuerẽdissima. V. Io porto affettione et riuerẽza infinita nõ al Bẽbo, ma alla bontà sua: ammiro, et adoro nõ il Bẽbo, ma le sue uirtu, le quali io nõ ho mai lodate tãto, che nõ mi paia hauer detto poco. Et nõ dico che gli Asolani, i quali io ho celebrati mille uolte, nõ siano bellissimi; et che cõ la dottrina grãde nõ sia cõgiũto un giudicio grandissimo, et una eloquenza miracolosa; Ma Philone

hebbe uno altro intẽto: et ne casi d'amore pẽso, che si possa dire forse molto piu, et certo cõ piu leggiadro stile, ma meglio (ch'io creda) no. Ma di gratia che non si sappia fuori, che nõ mi fosse leuato addosso qualche romore, che mi fosse ridetto, o ribellato dal Bembo. T. Nõ dubitate; ma torniamo a ragionamẽti nostri, & ditemi que dubbij, che hauete ne le cose dette da me. V. Non ui ho io detto, che sono di poca importãza? et anche ho paura di non me ne ricordare; oltra che l'hora si fa tardazonde dubito si di nõ tenere a disagio questi gentilhuomini, et si che nõ ci rimanga tẽpo di sentir fauellar questi altri, che pur nõ hãno fatto una parola in tutto hoggi. T. Nõ pẽsate a tãte cose, et nõ habbiate tãti risguardi, che semo d'accordo cosi; seguitate uia. V.

Io non ui neghero piu cosa niuna, che ad ogni modo ue le concedo poi tutte. La prima cosa io non intendo per qual cagione uoi biasimate, & chiamate disbonesto quello amore, il quale è comune a tutte le cose animate, parlo di queste inferiori, anzi è in modo loro proprio che sono fatte piu per quello che per altro; come si uede nelle herbe, & nelle piante, che hanno la anima uegetatiua; & in tutti gli animali brutti, che hanno la sensitiua oltra la uegetatiua; & ne gli huomini anchora, i quali oltra la uegetatiua, & sensitiua hanno di piu la rationale, ouero intellettiua; perche Aristotele dice che un huomo, il quale non puo piu generare, non è piu huomo, non potendo far quello, a che fare fu produto dalla natura. Poi non so quello, che uoi ui

direste di coloro, è quali amano igiouani, il cui fine si uede essere manifestamente, che non puo essere disiderio di genarar cosa simigliante a se. oltra questo non par uero che tutti quelli, che amano di amar uolgare, & lasciuo, conseguito che hanno il disiderio loro, lascino lo amore; anzi si trouano molti, che s'accendono piu. Et questi tre dubbij uoglio, che per hora mi bastino circa questa prima spetie di amore. T. Non sono miga leggieri questi dubbij, & di poca importanza, come gli faceuate uoi: & so che andate ricercando ogni cosa minutamente; ma io ui risspondero, come sapro. Al primo dico, che io so bene che di quelle cose, che ci uengono dalla natura non possiamo essere biasmati, ne lodati, & percio ne nelle piante, ne ne gli ani-

mali non si puo biasmar cotale amore; ne in loro si chiama lasciuo, o disonesto; ne ne gli huomini anchora; anzi si puo, & si dee lodare, & tanto piu ne gli huomini quanto essi producono cose piu perfette, & piu degne che le piante, & gli animali non fanno; pur che tale appetito non sia sfrenato, & troppo strabocchevole, come si uede accaderle piu uolte ne gli huomini, i quali hanno libero arbitrio: doue nelle piante, & ne gli animali non auiene; non perche siano animali, come rispose gia quella Imperatrice, ma perche sono guidati da uno intelletto, che non erra. Ora come niuno merita biasimo, il quale mangi, o bea, anzi lode perche mediante questi ristora il caldo naturale, & l'humido radicale, per li quali due si mantiene in uita, cosi

lode merita, & non biasimo uno, che generi cosa simigliante a se: & si conserui poi che non puo nello indiuiduo, cio è in se stesso; almeno nella specie sua. Ma come uno; il quale mangia, & bee o piu del doue re, o fuor di luogo, & di tempo tanto, che quello che gli douria giouare gli noccia, è degno non solo di riprensione, ma di castigo, cosi anzi molto piu, merita castigo, & riprensione chiunque senza regola o misura alcuna si da in preda a gli appetiti carnali sotto ponendo la ragione, la quale douerebbe esser la Reina al senso, & brieuemente diuentando di huomo rationale animal brutto. Oltra questo non ui ricorda egli di quel santo romito di Lauinello, che diceua che troppo gran torto ci hauerebbe fatto la natura,

& ci sarebbe assai peggio stata, che matrigna, senon potessemo arrischiare il capital nostro senon in perdita sempre, & non mai in guadagno, perche se i brutti non diuentano mai piante, come noi diuentiamo brutti, essi non possono anchora per mezo niuno diuentare huomini, come noi angeli mediante l'amore. Onde come non si puo tanto biasimare, che non sia poco, chiunque dal grado dell'huomo, il quale è si perfetto discende mediante lo amor diso honesto, a quello delle fere, cosi non si puo lodare quanto merita chiunque da quello dell'huomo saglia mediante l'amor diuino al grado de gli Dij. Ma, che bisogna piu dir di questo, essendone stato trattato tanto dottamente, & tanto leggiadramente da quell'huomo ue-

ramente diuino? Et io per me mai non leggo le parole di quel santo Romito, che non mi senta tutta, non so in che modo, inalzar da terra, & portare al cielo tra si dolci suoni, & canti con tanto gaudio, & stupore, che ne io lo potrei ridire, ne credere chi non lo ha prouato. V. Signora Tullia non ui affaticate meco in cotesto, che altrettanto auuiene a me, & forse piu. T. Credouelo quanto lo intendete piu, & gustate meglio. V. Io non lo dico per cotesto. V. Io lo dico io. Ma uenendo al secondo uostro dubbio dico, che quelli, che amano i gioueni lasciuamente, non fanno cio secondo gli ordinamenti della natura: Et sono degni di quel castigo, che non solo dalle leggi canoniche, & diuine è stato loro dato, ma etiandio dalle

ciuili, & humane. Et a pena posso credere che chi usa un cosi brutto, scelerato, & nefando uitio, o per arte, o per una usanza cosi fatta, sia huomo; Et di cio hauro' caro mi dichiati poi il parer uostro, che so bene che appresso i Greci era tutto il contrario; & che Luciano ne fa un Dialogo, doue loda questo uitio, & Platone medesimamente. V. Io non uoglio indugiare a poi, ma risponderui hora, perche uoi mescolate i ceppi con le manaie, & sete in troppo grande errore, se uolete aguagliare Luciano a Platone, o Pensate che Platone lodasse mai cosi lorda sceleratezza? Tolgauisi per Dio della mente cosi brutta credenza, anzi cosi graue peccato, indegno non pur del uostro animo cortesissimo. ma di qualun-

que piu uile. T. Perdonatemi: Io haueua inteso che Socrate, & Platone non solo amauano i gioueni publicamente, ma se lo recauano a gloria, & ne faceuano i dialoghi, come si uede anchora di Alcibiade, & di Phedro, doue parlano di amore amorosissimamente. V. Io non dico che Socrate, & Platone non amassero i gioueni publicamente, & non si recassero a gloria, & non iscriuessero i dialoghi fauellando di amore amorosissimamente; ma dico che non gli amauano a quello effetto, che si pensa il uulgo, & che pare che intendiate anchora uoi. Et non so chi parli piu amorosamente che Salomone nella sua Cantica. T. Io credero' come dite uoi. ma ditemi erano eglino amanti? V. Come se egli erano amanti? aman-

tissimi. T. Dunque disiderauano di generar cosa simigliante a se? V. Dubitatene uoi? T. Io non so che risponderui, che uoi mi riuolgete ogni cosa contra: & pure so che in questo caso non poteuano conseguire il fine loro: & che niuno ragioneuolmente puo disiderare quelle cose, che non possono essere, & che egli non puo conseguire. V. Voi mi solete parer l'altre uolte piu accorta, & non solamente di meglior giudicio ma di mente, che hoggi non fate. Dubito che non habbiate fatta qualche combibia, o combrica fra uoi per uedere doue io riesco. Et questo stare ogniuno cheto a cio, che si dice me ne fa certo. Che so pure che uoi sapete che come i corpi, che sono pregni disiderano di generare, cosi anzi molto piu fanno gli

animi grauidi; onde Socrate, & Platone, i quali haueuano gli animi pieni d'ogni bontà, colmi d'ogni dottrina, carchi d'ogni uirtù, & finalmente pregni di tutte le maniere di begli, & santissimi costumi non disiderauano altro, che partorire, & generare cosa simigliante a se. Et chi dice, o crede altramente non biasima loro, ma scopre se stesso. Et questo è il uero, & proprio amor uirtuoso, il quale è tanto piu degno dell'altro, quanto il corpo è men perfetto dell'anima: & tanto meritano lode maggiore questi amanti, quanto è piu lodeuole un generare un bell'animo, che fare un bel corpo: Et non ui inganni la usanza di hoggidi bastiui che tanto debbono esser lodati piu quelli, che cio fanno quanto si costuma meno. Ma

in troppo gran pelago semo entrate; & uoi sapete benissimo ogni cosa; & pertanto tornate a sciorre il terzo dubbio. T. Io non uorrei passar questa cosa cosi infretta: & con tutto che conosca quello, che dite, esser uerissimo, tuttauia uorrei sapere perche non si puo amare anche una Donna di cotesto medesimo amore: che non penso gia che uogliate dire che le Donne non habbiano l'anima intellettiua come gli huomini, et nõ siano di una medesima specie, come ho sentito dire a certi. V. E' stata opinione di alcuno, pure e' falsissima; che la differenza che e' tra le donne, & gli huomini non e' essentiale; & io dico che non solo si possono amar le donne di amore honesto, & uirtuoso, ma che si dee: & io per me ho conosciuto di

quelli, che l'hanno fatto, & fannolo continuamente. T. Voi mi hauete tutta racconsolata. Ma ditemi che uuol dir che questi Socratici non amano quelli; che non son belli, o che sono attempati? V. Io credetti essere io, che ricercasse ogni cosa minutamente. Ma chi ue l'ha detto? T. Veggol tutto'l giorno. V. Volesse'l Dio che di questi amatori, de quali ragioniamo hora se ne trouasser tanto spesso, quanto se ne truouano di rado: & che ne uedeste pure in dieci anni uno, non che ogni giorno. E' ben uerissimo quello, che uoi dite, che i piu belli, o quelli, che paiono piu belli s'amano piu tosto che gli altri, & piu infino ad una certa eta che poi. T. Et questo onde uiene? Non mi allegate le ragioni, che

sogliono allegare i frati in iscusatione loro. V. Et se fossero buone, & uere, perche non uolete ch'io le alleghe? T. Forse che udendole dalla bocca uostra le accettero. V. Voi douete sapere prumieramente che niuno puo intendere, o conoscere cosa niuna senon mediante i sensi: & che tra le sentimenta il piu nobile, & il piu perfetto è quello del uedere. T. Tutto so, & tutto concedo. ma uoi cominciate molto da alto, & con propositioni molto uniuersali. V. Bisogna far cosi con esso uoi, che uedete il pelo nell'uouo, & uolete sapere il che, & il come d'ogni cosa. Poi che il bello, & il buono sono un medesimo. T. Questo non sapeua io, ne lo concedo, perche a questo modo tutti i belli sarebbono buoni.

V. Ben

V. Ben sapete. T. Guardate non ui ingannate. Io per me ho conosciuti molti molto belli, ma non gia punto buoni. V. Et io anchora; ma non per questo è falso quanto ui ho detto, conciosiacosa, che cotesto è auenuto loro per accidente, & non per propria natura, ma o per colpa de padri, o per difetto de maestri, o per mancamento di amici. & sappiate che quel prouerbio è uerissimo, chi usa col zoppo se gli appicca. Et uoui dir piu oltre che que tali quando sono cattiui sono peggiori che gli altri, anzi sono pessimi. T. Di gratia ditemi la cagione. V. Ha cosi ordinato la natura che quanto una cosa è migliore, & piu perfetta secondo l'esser suo uero, & proprio, tanto se si guasta, & corrompe, & esce

del proprio, & uero esser suo è cattiua, & imperfetta. Et per questo è che come non si puo trouare il piu santo, & piu benigno, & utile animale dell'huomo quando è buono, cosi quando è cattiuo non si puo trouare il piu scelerato, maligno, & dannoso. Et se uolete uno essempio piu materiale, sappiate, che (come si dice uolgarmente) lo aceto forte si fa del uin dolce. T. Piacemi, ma seguite il uostro sillogismo. V. Il mio sillagismo è bello, & fatto: perche se si amano i piu belli, è perche l'huomo gli giudica non solamente migliori, ma di maggiore ingegno: & cosi nel uero douerebbe essere se non fossero le cagioni, che ui ho dette. Ne pensate che io dica se non quello, che io giudico, & tengo per fermo, che sia

la propria uerita: perche se facessi altramente direbbero uero quelli, che dicono, che io non sono philosopho. T. Sta bene. Dunque per quella uostra regola de contrarij tutti i brutti saranno cattiui. V. Signor ano. T. Come no? bello, & brutto non sono contrarij? V. Sono, & non sono. T. Questa mi pare una contradittione espressa; ma non uoglio entrar piu là non sappiendo Loica. Dichiarate uoi come si puo saluare. V. E' ageuolissimo. i contrarij sono di piu maniere: & quella regola non si intende ne contrarij positiui, ma priuatiui. T. Non ui intendo. V. Contrarij positiui si chiamano quelli, che significano due nature contrarie, come sarebbe il bianco, & il nero; il dolce, & il forte; il du-

ro, & il molle; & altri simiglianti. Et in questi non è uera la regola; percioche non ogni cosa che non è bianca è nera; ne cio che non è dolce è forte; & cosi di tutti gli altri. Contrarij priuatiui sono quelli, che non significano due nature diuerse: ma uno significa una qualche natura, & l'altro la priuatione di quella natura, come sarebbe a dire uiuo, & morto: alluminato, & cieco; giorno, & notte; & altri simiglianti. Et in questi uale sempre quella regola: perche chi non è uiuo necessariamente è morto: & cosi chi non uede è cieco di necessita: & quando non è di, bisogna che sia notte. T. Intendo, ma quale è la cagione di questa diuersita? V. Perche i contrarij priuatiui non hanno alcun mezo, &

i positiui l'hanno, che quello, che non è negro, puo essere azurro, o di uno altro colore: & cosi quello, che non è dolce puo essere agro, o di uno altro sapore. T. Intendo. Ma bello, & brutto mi paiono di quelli, che non hanno mezo. V. Par bene; ma non è; perche si truouano molte cose, che non sono ne belle, ne brutte. T. Io ui trouero anche io delle cose, che non sono ne uiue, ne morte: ne cieche ne alluminate. V. quali? T. che so io? Queste mura. Queste Ciscranne. V. sottilmente hauete detto, ma non gia ueramente; che una cosa non si puo chiamar morta, che non fu mai, ne puo esser uiua; ne cieco quello che non è capeuole della uista. Et come uolete priuare uno & torgli quello, che non solo non

ha, ma non l'hebbe mai, ne lo puo hauere? & se bene i poeti chiamano sordi i fiummi, le selue, & cosi fatte cose, che non sono capaci del senso dell'udito, lo fanno perche sono poeti, & debbono cosi fare. ma noi parliamo philosophicamente; & diciamo che de gli huomini, & cosi tra le Donne molti se ne ritrouano, che non sono ne belli, ne brutti: & pur di loro natura sono subietto da riceuere l'uno, & l'altro. & percio non uale la regola mia allegata da uoi. & cosi hauete inteso perche gli huomini buoni, & dotti amano piu i belli che i brutti. Ne crediate che io uoglia negare che la bellezza, la quale è una gratia, che alletta, tira, & rapisce chi la conosce, non faccia anche in loro qualche cosa: anzi

grandissimamente. & sappiate che quanto uno è piu perfetto, tanto conosce piu la bellezza; & quanto la conosce piu, tanto piu ardentemente la disidera, anzi in tutte le cose dell'unnerso, siano quali si uogliano, doue si truoua piu nobilta, & piu perfettione, quiui necessariamente ui si truoua anchor piu perfetto, & maggiore amore. & per questo come Dio è somma bonta, & somma sapienza, cosi è anchora medesimamente sommo amore, & somma ogni cosa. T. Tutto consento, & sono sodisfatta, perche anchora i Platonici amano i piu belli giudicandogli i migliori, & piu ingenioſi, oltra che la bellezza anchora gli alletta; onde si uede che i padri, & le madri medesimamente uogliono meglio a piu

belli ordinariamente, benche molte uolte piu cattiui; onde per questo non si puo arguire male niuno ne Platonici. Restami solo a sapere perche gli amino gioueni, & non altramente: che a chi non sapesse piu potrebbe arrecar sospetto, & non forse senza cagione. V. Anzi con grandissima cagione. & se fosse uero cotesto, io per me sarei bello, & chiaro; ma uoi errate, & la cagione del uostro ingannarui è, che quella beniuolenza, & affettione, che si chiama amore ne gioueni diuenta in processo di tempo amicitia, & non par piu hauendo mutato nome che sia quella medesima; ma allhora è ella uera, & perfetta; & io so che dirmi, perche se non ui è quel diletto, che si caua del rimirar le cose belle, ui è quel-

lo, che si caua nel mirar le buone: il quale non è punto menore; senza che ogni artefice quanto è piu eccellente, tanto si rallegra maggiormente delle opere fatte da lui. & se i padri naturali pigliano tanto contentamento da loro figliuoli buoni, & uirtuosi, quanto ne debbono pigliare i padri spirituali? & come non è cosa niuna piu utile che il sapere, cosi niuna è piu gioconda che l'insegnare a chi la fa per piacere, & non prezzolato. T. Odo hoggi cose, che non intesi mai piu. Voi non mi negherete gia, che molti di quelli, che amano i gioueni in questo modo che uoi dite, passato quel fiore della età & della bellezza non gli amano piu, anzi alcuna uolta portano loro odio. V. Se io non ui negassi cotesto, io poteua conce-

derui ogni cosa la prima uolta, che in questo punto consiste il tutto. che altro segno uorreste uoi maggior di questo non solo a conoscere, ma a prouare che il loro amore è lasciuo, & fatto come quello de gli altri? T. Come farete adunque? V. Ne gherouelo. Stateuene uoi punto in dubbio? T. Voi negherete la uerita; che la sperienza mostra il contrario. V. Voi ui ingannate dico. T. Parole. Io ui hauro giunto, doue io pensaua di corui meno. V. Io ui dico che non è uero: & meraui-gliommi non conosciate da uoi che quello, che non puo essere, non fu mai. T. Cotesto so io se bene il poeta disse.

Com'esser puo quel ch'esser non poteua?

Ma bisogna che rispondiate alla

sperienza. V. Gran faccenda. cotestoro, che uoi dite, poteuano ben finger d'amare uirtuosamente, ma non amauano in uerita: & se bene erano Philosophi non amauano come philosophi. & quando io ui dico che questo amore è molto piu perfetto, & per conseguenza molto piu rado, che forse non ui pensate, credetemi. T. Io lo credo pur troppo, & piu che uoi non dite; & forse piu di uoi. Non niego gia che non possa essere si per la auttorità uostra, che so no'l direste se non lo credeste almeno, che non uo dire se non fosse, & si percioche non ueggo ragione alcuna che lo uieti. V. Ce ne sono ben molte, che lo persuadono se il secolo non fosse tanto corrotto. Voglio bene che auertiate, che

come ogni età non è atta ad ingrauidare, & generare, cosí ogni età non è atta ad imparare: & spesse uolte o per non rinscontrare in nature da cio, o per mutarsi le uoglie, et fantasie de gli huomini, & massimamente ne gioueni, o per altri accidenti, che accaggiono molti, & diuersi nel uiuere humano, si lasciano si fatti amori, o si interrompono cotali amicitie, & massimamente per cagione della auaritia, che regna hoggi, & tiene il principato poco meno che per tutto il mondo, & della ambitione, come si uide in Alcibiade. Ma in troppo lunga materia siamo entrati. & uoi hauete anchora a sciogliere il terzo dubbio, & raccontarmi i uostri ragionamenti. T. la nouita, & dolcezza di questo uostro discorso me l'hauea fatto uscir

di mente; & anche non so se me ne ricordo bene. pur credo sia che non è uero che tutti quelli, che amano d'amore uolgare, conseguito il lor fine, non amino piu, conciosiacosa che molti si accendono maggiormente. V. Cotesto è desso. T. Egli non è dubbio niuno che ogni cosa, che si muoue a qualche fine, conseguito cotal fine, cessa, & non si muoue piu, perche mancata la cagione che lo moueua, la quale era il fine, manca necessariamente l'effetto, che era il mouersi. ora tutti quelli, che amano di amor uolgare, & non disiderano altro che congiungersi corporalmente con la cosa amata, tosto che hanno ottenuto questo congiungimento, cessano dal moto, & non a mano piu. Non è uero questo? V. Verissimo. Ma io domando, onde è che al-

cuni non solo lasciano lo amore, ma lo riuolgono in odio: alcuni non solo non lo lasciano, ma lo accrescono. T. Concedetemi uoi che subito conseguito cotale atto, & congiungimento carnale cessi il moto, & fornisca l'amore? V. Perche non uolete uoi ch'io ui conceda quello, che è uero, & che non si puo negare in questa specie di amore? il quale essendo disiderio, ouero appetito carnale, è forza che mancato cotale appetito, mediante la copula, & congiungimento del corpo, manchi subito lo amore. Ma perche si riuolge egli talhuolta in odio, & talhuolta cresce? T. Per rispondervi prima a questo ultimo, Voi ui contradite, perche mi concedete che è necessario che in tutti manchi lo amore, conseguita la dilettation carnale; poi mi domandate perche egli talhuolta non solo non manca, ma cresce? V. Io non so chi cerca di aggrauar l'un l'altro. Voi pigliate per cosa chiara quello, che si disputa; Io ui concedo che l'amore manchi in tutti, perche è cosi; poi ui domando perche talhuolta cresca? perche mi sciogliate il dubbio, ueggendosi per esperienza che molti ottenuto il disiderio loro accrescono lo amore, & amano piu feruentemente, che prima non faceuano. T. Io ui ho inteso, & pensaua che uoi haueste inteso me. Dico che conseguito il disiderio carnale, manca in tutti subito quella uoglia, & appetito, che gli tormentaua, & struggeua tanto si per quella propositione uniuersale, & uerissima, che s'e detta tante uolte, che ciascuna cosa, che si muoue a qualche fine, conse-

guito quel fine, non si muoue piu; & si perche il sentimento del tatto, & quello del gusto, ne quali consiste principalmẽte la dilettatione di questi cotali amanti, sono materiali, & non ispiritali, come è il uedere, & l'udire, onde uengono a satiarsi incontanente: & tal uolta ristuccano in modo, che non solo fanno cessarlo amore, ma lo riuolgono in odio, oltra le cagioni, che si dissero poco sa. & cosi è sciolta la prima dubitatione. Quato alla seconda, tutti necessariamente in quello istante, che hanno ottenuto il disiderio loro, cessano dal moto, ma non lasciano lo amore, & bene spesso lo accrescono, perche oltra che mai non si contentano a pieno, & rimane loro quel disiderio di goder la cosa amata soli, & con unione (onde cotale amore non puo

esser

esser senza gelosia bene spesso ancora come intemperanti disiderano di congiungersi, & hauere quella dilettatione una altra uolta, & dopo quella una altra, & cosi di mano in mano. Non uoglio gia negare, che anchora in questo amore non sia larghezza, cio è che non si diano piu gradi secondo le nature cosi delle persone che amano, come di quelle, che sono amate, trouandosene non solo piu amoreuoli una che una altra, ma piu prudenti, o di meglior natura in tanto, che questo amor uolgare, & lasciuo puo tal uolta in alcuni esser cagione dell'amore honesto, & uirtuoso; come l'amore honesto, & uirtuoso si potrebbe tal uolta conuertire in lasciuo, & uolgare, cosi per cagion dello amante, come per colpa dello amato, si come le piante molte

uolte secondo la natura loro, & i terreni, doue sono poste, & trapiantate possono diuentar di saluatiche domestiche, & di domestiche saluatiche. Et questo è quanto mi soviene di dire intorno i dubij uostri; il che allhora mi parrà uero, quando sarà approuato da uoi. V. Io per me sono sodisfattissimo, & non mi resta altro, che ringratiarui, & pregarui, che essendo homai l'hora tarda, mi osseruiate la promessa fattami tante uolte. & se non conoscessi la gentilezza, & cortesia di questi Signori; molto dubitarei che non mi douessero tenere oltra ignorante presontuoso: ma essi mi scusino, che io non ho potuto fare di non obedire a prieghi uostri. & uoi perdonato le colpe uostre a uoi medesima. T. A uoi tocca, secondo i patti, Signor

Dottore si a ringratiare il Varchi, & si a sodisfare a quanto domanda, che lo ha ben guadagnato. M. L. Io non sono per mancare, ma ben mi duole che non ho tempo di poter fare ne l'una cosa, ne l'altra si tosto mi paiono trapassate uia, anzi uolate queste hore: & a uoi Signor Varchi riuolgendomi dico, che tutti insieme, & ciascuno da per se ui habbiamo piu obligo della natura uostra, che per auentura non pensate. Noi oltra la disputa della infinità di amore, la quale di comune consentimento haueuamo riserbata a uoi, sappendo che doueuate uenire, & della quale io rimango, & cosi sono certo che fanno questi altri, tanto sodisfatto quanto si possa piu; & ue ne ringratio & per me, & per loro infinitamente; erauamo entrati in due altre

disputе, nelle quali niuno uoleua cre dere; & a ciascuno pareua di hauer tutta la ragione dal canto suo, alle-gando dalla sua parte moltissime cosi ragioni, come auttorita; & non ci potendo accordare altramente rima nemmo di rimetterci in uoi liberamen te, & starne senza potere appellar contra alla sentenza, & giudicio uo stro; con questo conuenente nondime no, che nel dubbio della infinita di amore non douesse fauellar mai ne in pro, ne in contra se non la S. Tul-lia; & in questi altri due diedero il carico a me. Ma da che l'hora è tar da, & uoi sono certo, douete essere se non infastidito stanco, ui proporro' solamente i dubbij senza allegare alcuna ragione, o mostrarui chi di-fendesse piu l'una parte, che l'altra: & uoi per la solita cortesia uostra,

& per compiacere alla Signora, & a tutti noi altri sarete contento di dirci solamente quello, che tenete sia uero, o falso: & se niuno si terra' grauato potra poi uno altro giorno disputarlo a bell'agio. & i dubbij sono questi. Quanto al primo, tra noi erano di quelli, che diceuano che tutti gli amori erano per cagione, & utilita propria; cio è che chiunque ama amaua principalmente mosso dallo interesse, & util proprio. al-tri diceuano di no; ma che si troua-uano di quelli, i quali amauano per cagion di altrui piu che per se stessi. Quanto al secondo, disputauamo quale amore fosse piu possente, o quello che ueniua dal destino, o quel lo che ueniua dalla propria elettione. V. Io non so qual mi debbia far prima, o ringratiarui del troppo

honore, che mi hauete fatto, o ſcuſarmi di non eſſer baſteuole a tanto peſo: percioche M. Lattantio mio caro io era uenuto qui tutto lontano da hauere hoggi a riſoluer dubbij, & maſsimamente di queſta maniera. ui prometto bene che uno altro giorno mi sforzero di ſodisfare ſenon a comandamenti uoſtri, al mio debito. M. L. Noi non uolemo altro da uoi ſenon che ci dichiate quello ne credete ſenza altre o ragioni, o auttorita. fateci queſto piacer nella citta uoſtra, che noi in Siena, & altroue ue ne faremmo di troppo maggiori che queſto non è, ſolo che poteſsimo. V. Queſto non è niente a quello uorrei far in ſeruigio, & contentezza uoſtra. Quanto al primo dubbio, io per me tengo, che l'uno, & l'altro haueſſe ragione. M.

L. Guardate M. Benedetto a non far come quel podeſtà di Padoua. V. Dico che chi dice che tutti gli amori habbiano principio, mezo, & fine dallo intereſſe particolar proprio, dice bene, & dice uero; percio che tutti cominciano da ſe ſteſsi, & finiſcono in ſe medeſimo; concioſiacoſa che tutte le coſe amano prima, & principalmente ſe ſteſſe, & poi per amor di ſe ſteſſe fanno & dicono tutto quello, che dicono, & fanno: & queſto appreſſo me non ha dubbio. M. L. A dunque haueua il torto chi diceua che ſi trouauano de gli amanti, che non erano per cagion di ſe cio è dello amante, ma dello amato. V. Non dico queſto: che ſe parliamo de gli amori humani dalla luna in giu è ueriſsimo, che ciaſcuno ama principalmente tutto quello,

che egli ama per lo amore, che porta a se stesso; percioche niuno disidera se non quello, che egli non ha, & uorrebbe hauere; ma dalla luna in su l'amor delle intelligenze, & massimamente del primo motore sta a punto a rouescio del nostro; perche Dio ama non per acquistar cosa niuna, hauendole tutte perfettissimamente, & in modo inimaginabile, non che intelligibile da noi; ma ama solo, & uolge il cielo per la infinita bonta, & perfettion sua, la qual disidera impartire alle altre cose tutte quante, secondo pero la natura di ciascuna: percioche chi piu ne riceue & chi meno; non altramente che il Sole, il quale illumina egualmente ogni cosa, ma non è gia riceuuto egualmente da tutte. M. L. Cosi la intendeua io a punto. ma che direbbe

la S. V. di quelli, che oltra il mettersi a mille danni, & manifesti pericoli, eleggono anchora spontaneamente di morire per la cosa amata? V. quello, che risponderebbe la uostra. cio è che lo eleggono non come maggior bene, ma per menor male. M. L. E' uero cotesto. pur pare che uogliano meglio ad altrui che a se. V. Questo non puo essere: ma eleggono percioche giudicano cosi essere se non il loro meglio, almeno il menor danno. M. Et qual maggior danno puo essere che il morire? V. Il uiuere come uiuerebbono essi. Poi non sapete uoi che nello amor perfetto, del quale ragioniamo hora, lo amante, & lo amato sono una cosa medesima essendosi trasformati l'uno nell'altro, & uniti insieme? M. L. Et percio non so io uedere per-

che si debbia mettere a pericolo piu l'uno che l'altro. V. Ben so che sapete che lo amato è in questo composto il piu nobile, & percio dee l'amante come men nobile mettersi a tutti i rischi in beneficio dello amato; come si uede naturalmente che il braccio per riparar la testa, la quale è piu nobile, si para innanzi, & elegge di esser ferito egli per saluar la testa. M. L. A me pare che nell'amor perfetto, quando è reciproco, ciascuno sia & amante, & amato scambieuolmente: & cosi non piu l'uno che l'altro, ma amendue harebbero a uoler correre i medesimi rischi egualmente. V. Cosi è uero, & cosi auiene molte uolte; ma tuttauia sempre u'è l'amante primo, cio è quello, che cominciò ad amare; & l'amato primo, cio è quello, che

cominciò ad essere amato; se bene fatta poi la unione ciascuno è insiememente & amante & amato. Et i Dij (come racconta Platone) rimunerano piu gli amati, che si lasciano morire per gli amanti, che gli amanti quando uanno alla morte per gli amati. M. L. A questo modo pare che gli amanti siano piu nobili, & piu degni che gli amati. V. Gia hauemo detto che Platone lo concede: ma Philone, & con gran ragione (per quanto a me paia) tiene la opinion contraria. Et gli Dij (come dichiara egli stesso) rimunerano piu l'amato, che l'amante, percioche ordinario è allo amante fare, & patir per lo amato, parendo che cosi porti, & richiegga il suo debito; ma quando l'amato fa per lo amâte, facendolo per propria cortesia, &

bontà di natura, merita da gli huomini maggior lode, & da Dei maggior premio; non che chi è amato non sia tenuto riamare. ma di questo non è tempo hora. M. L. Piacemi che hauete dette le medesime ragioni, che allegaua io: ma dello essempio, che hauete detto del braccio, che non cura di porre a pericolo se per saluare il capo mi nasce un dubbio contra quello, che uoi diceste dianzi, che ogni cosa ama principalmente se, & fa tutto quello, che fa in utile, & piacere, & beneficio suo. V. Anzi questo essempio ue lo mostra chiaramente, percioche se bene gli agenti naturali operano naturalmente, cio è fanno senza saper che, & non conoscono quello, che fanno; come il fuoco, che sempre arde quando ha che; & l'acqua immol-

la; ne percio conoscono quello di ardere, & questa di immollare, tuttauia sono indrizzati, & regolati nelle operationi loro da Dio, non altramente che i bolzoni uanno alla mira guidati dal balestriero; et percio non errano mai; & percio conseguiscono il loro fine, onde il braccio non per altra cagione si pone in mezo tra il colpo, & la testa se non per saluare il tutto: che ben sa che mancando il tutto mancherebbe anche egli di necessita. & per questa medesima cagione l'acqua contra la propria natura sua saglie, & il fuoco scende, non perche non si dia uacuo semplicemente, ma percioche dandosi uacuo uerrebbe a corrompersi l'ordine del l'uniuerso, & conseguentemente a mancare il mondo: & mancato il mõ do non sarebbe piu ne acqua ne fuo-

co. & cosi uiene ad esser verissimo, che tutte le cose fanno tutto quello, che elle fanno per conseruatione, & mantenimento di se medesime. M. L. Quanto al primo dubbio non mi curo di intender piu oltra. Quanto al secondo che dite uoi? V. Io ui confesserò la uerita, io non lo intendo bene: & oltra questo ueggo che bisognarebbe entrare nel Fato, & nella predestinatione: le quali sono cose non meno lunghe, & difficili, che pericolose. & pertanto io giudicherei che fosse ben fatto, che noi rimettessimo questa questione in tempo, che ci si ritrouasse il non meno gratiosissimo, che eccellentissimo Signor Portio, al quale per la profondita, & varieta delle scienze, che sono in lui, in questo, & in altri dubbij sara ageuole di poterui securamẽ

te sodisfare. Et se hoggi stato ci fosse, come alle uolte è usato di uenirci, a me hauerebbe tolta la fatica del dire, & senza fatica di se di tutte le uostre dubitationi ui hauerebbe data certa resolutione. oltra che homai sara tempo da pigliar licenza dalla Signora per non tener la piu occupata del douere. & anchora perche a me non pare di rimaner chiaro di non hauer guasti i ragionamenti uostri, che non mi pareuano esser si graui, & si fastidiosi a quello che ui uedea tutti lieti, & ridenti. M. L. la cosa sta a punto come io ui ho detto. Bene è uero che eramo entrati in un discorso con la Signora uolendole mostrar quello, che ella sa molto meglio di niuno altro. & questo è che ella si puo chiamar felicissima fra tutte le altre; percioche pochissimi

sono stati quelli, o sono, iquali siano stati, a giorni nostri, o siano eccellenti o in arme, o in lettere, o in qual si uoglia altra pregiata professione, che non la habbiano amata, & honorata: & le raccontaua tanti gentilhuomini, tanti letterati di tutte le maniere, tanti Signori, tanti Prencipi, & tanti Cardinali, che alle case di lei in ogni tempo, come ad una uniuersale, & honorata Academia, sono concorsi, & concorrono; & che la hanno honorata, & celebrata, & honorano, & celebrano tuttauia; & questo per le rarissime anzi singulari doti del nobilissimo, & cortesissimo animo suo: & gia ne le hauea nominati infiniti, et ne nominaua. anchora, suo quasi malgrado, che mi daua in sulla uoce, et cercaua di interrompermi. Et

apunto quando sentimmo picchiare, che uenisse uoi uoleua entrare in Siena, doue ella è piu tosto ammirata, & adorata, che ben uoluta, et amata: et massimamente da tutti i piu nobili, et piu uirtuosi. T. Messer Lattantio, se uoi non ui acquetate io rompero le legge, et mi crucciero con essouci. V. Infin qui egli non ha detto cosa, che io non mi sapessi, et forse un poco piu là, se gia non uolete che mi siano secreti i bandi; et pensate che io non sappia quello che sa tutta Italia; anzi tutto il mondo. Si che lasciatelo fornire. M. L. Nõ ho che dire altro. V. Eh dite su; che io disidero di saper que Senesi che piu la amano. M. L. Io ui haurei a racontar tutta la nobilta di Siena se uolesse sapere tutti quelli, che la amano, et osseruano. V. Dite-

mi almeno di quelli che sono amati da lei. M. L. Questo non so: ma credeua bene che fossero piu, che non sono. V. Et di questo che sapete? a me pare che ella raccolga uolentieri, et faccia buona ciera ad ogniuno. M. L. Et questo è quello, che mi hauea ingannato. Io o bene, che le gentilezze, et cortesie sue sono infinite, et si possono conoscer da molti segni, che io non uoglio raccontare in sua presenza: ma intendeua di quelli, a chi ella portaua affettione straordinaria. V. chiamate la gatta gatta. che uolete uoi dire? M. L. Vo dire che molti peraventura si danno a credere che ella di loro sia innamorata: et io credo che si ingannino. V. Et perche dite uoi cotesto? Io per me ne la terrei da piu quando ella ad alcuno portasse

amore. M. L. Anch'io. ma dico cosi perciochè hauendole nominato dianzi fra tanti, che la hanno amata, & celebrata in prose, & in uersi M. Bernardo Tasso, & chiamandolo io felice per lo essere stato tanto amato da lei, ella il mi negò & allegandole io la auttorità, & testimonianza di M. Sprone in quel suo bellissimo, & dottissimo dialogo di amore, mi rispose hauere amato, & amare il Tasso per le sue uirtu, & per essere stata amata da lui assai piu che straordinariamente: ma che mai non ne haueua hauuto gelosia. V. Certo M. Bernardo (per quanto lo ho conosciuto io) è cortese, & uirtuosa persona; & merita ogni bene: & a me parrebbe bene assai, amando una cosa tanto rada non

le essere a sdegno. pensate quello mi parrebbe poi esser ben ueduto, & accarezzato. Ma che uolle fare Messer Sprone, che è tanto cortese gentilhuomo, & amoreuole quanto dotto, & giudicioso? M. L. Si pensaua cosi, tanto bene uoleua alla Signora. Et chi sa meglio di uoi quello che puo far la gelosia? V. Hauetemi uoi per si geloso? M. L. Io dico perche uoi ne faceste gia in Padoua una lettione. Ma ecco qua la Penelope che ne uiene. sara meglio che indugiamo a fornire il restante ad una altra uolta; & questi altri diranno la parte loro. V. Cosi si faccia. T. Si; ma che si ragioni di altro che de casi miei, se uolete che possa prima ascoltarui, & poi ringratiarui come uorrei, & come sarebbe l'obbligo mio.

Ma in tutte quelle cose, doue hauesse mancato il poco sapere, & giudicio mio, supplisca la molta dottrina, & cortesia di tutti uoi.

IL FINE.

REGISTRO.

A E C D E F G H I K L M
N O P Q R S T V.

Tutti sono duerni.

IN VINEGIA APPRESSO
GABRIEL GIOLITO
DE FERRARI.
M D x L V I I.

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

023737

4°

DISCORSO

DE' MIRACOLI D'AMORE

D'ALESSANDRO FARRA

ACADEMICO AFFIDATO.

All'Illustrissimo, et Eccellentissimo Signor MARCHESE *di* PESCARA.

BIBLIOTECA COMUNALE DI BOLOGNA

IN PAVIA

Appresso Girolamo Bartoli.

M D L XIIII.

Biblioteca dell'Archiginnasio